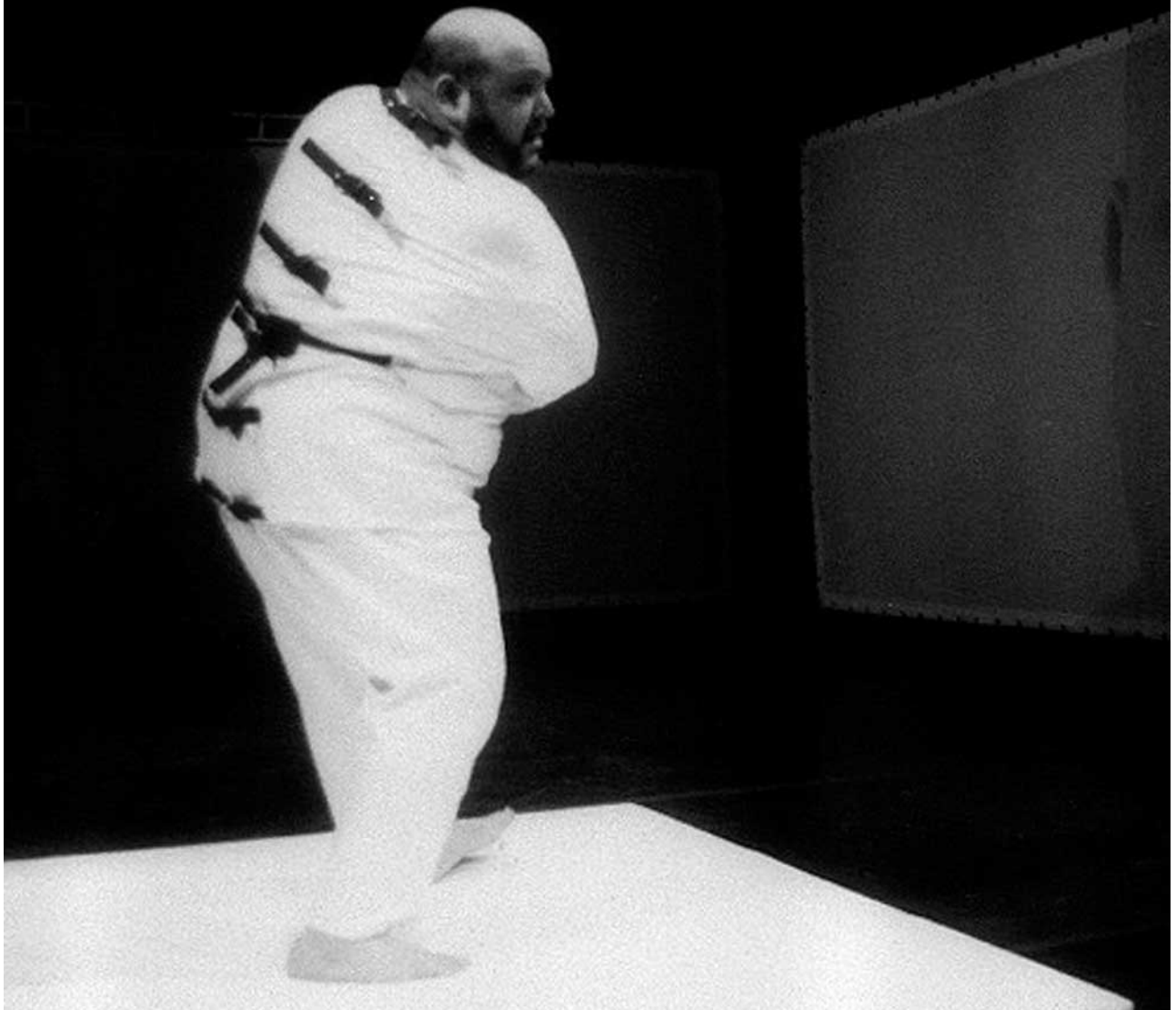




**operaincerta**  
mensile dell'associazione Progetto Formazione Globale .it

# SUB LEGE LIBERTAS

lettere di crescentino manachino



*Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno creduto in questo modesto contributo. Inoltre un grazie tutto speciale va ad Alina Triolo, Carlo De Trovato, Lorenza Urania Ricioppo, Mirta Bonjean e a tutti coloro che mi hanno dato ragguagli più o meno diretti su Crescentino Manachino.*

## PREFAZIONE

di Carlo Blangiforti

Lasciava lettere in biblioteca, la biblioteca del Collegio Einaudi di Torino: Crescentino<sup>1</sup> Manachino.

Era nato in un paesino vicino Vercelli, Ronsecco. Da quello che rammento di lui, e da quello che raccontava, da giovane doveva essere stato un tipo un po' stravagante, tanto stravagante che in anni di repressione, durante il Ventennio, fu internato nel manicomio di Vercelli. Lo vennero a prendere con la forza: davanti casa un'ambulanza, dei tipacci nerboruti lo immobilizzarono e lo fecero salire di peso sull'ambulanza. Fuori, in disparte, il prete del paese seguiva quanto succedeva, e controllava che tutto andasse liscio. Manachino non glielo ha mai perdonato: le sue lettere testimoniano la profonda avversione per i preti, i salesiani e per la Chiesa Cattolica Romana.

In manicomio si rimase, probabilmente, finché la legge Basaglia non fece chiudere i manicomi. Negli anni di internato non gli era possibile leggere la sera: spegnevano la luce alle 10, e allora Crescentino Manachino andava nei cessi, nel reparto era la sola luce accesa tutta la notte. E lì, di sera, imparava il greco e poteva leggere tranquillamente; ma regolarmente lo scoprivano e, prendendo a calci la porta, gli intimavano di uscire ed andarsene a dormire.

Leggere e studiare era l'unica cosa a cui teneva veramente e che, forse, lo ha fatto sopravvivere in quel posto orrendo.

Ricordo che, anni dopo essere uscito dal manicomio, alla fine degli anni '80 aveva il terrore che qualcuno gli potesse portare via la vista spruzzandogli qualcosa

---

<sup>1</sup> "Crescentino" è un comune in provincia di Vercelli. "Crescentino" è anche un cognome riscontrabile nella zona. Il nome Crescentino è associato al nome Mainardo: le reliquie di San Crescentino o Crescenziario, patrono di Città di Castello - Perugia sarebbero state donate a Mainardo, vescovo di Urbino.

negli occhi: uno spray ricordo, forse, degli anni di manicomio. Si riparava gli occhi con degli enormi occhialoni a lenti gialle, veramente ridicoli allora e di gran moda oggi. Quegli occhiali erano la cosa più importante che avesse.

Crescentino era un pazzo, un po' come noi, un tipo un po' strano. Ma chi non lo sarebbe diventato dopo 30 anni di manicomio?

In biblioteca lavorava una mia amica; *pietas* femminile, raccoglieva le carte sparse che lasciava Crescentino, le raccoglieva e me le passava. Nei disastri di cinque o sei traslochi, ventenni di vagabondaggio, le sole che mi sono rimaste sono una ventina di fogli scritti tra il 13 e il 21 gennaio del 1988.

Prendo in mano questi fogli e immagino un dialogo impossibile, oltre il tempo, al di fuori della logica. Manachino scriveva tanto, un grafomane compulsivo che tentava di comunicare la sua storia, i suoi tormenti e le sue paure. Al di là del caso patologico, la sua è la storia esemplare di una persona che attraversa i nostri anni più bui, di un italiano contro cui istituzioni laiche e religiose hanno esercitato con sadismo (questo almeno è il pensiero di Crescentino) il loro potere: «Io sono qui a chiedere un milligrammo di umanità poiché il dolo terapeutico mi ha rovinato il fisico, e ancora si cerca di procrastinare questo milligrammo di umanità poiché la chiesa cattolica romana con la calunnia m'ha fatto subire per tutta la vita sadismo ingiustificato. [15.01.1988 – 2a lettera]»

Il suo è un odio profondo, di stomaco, i “preti” sono i suoi nemici, agenti di un complotto universale che coinvolge anche massoni e comunisti; eppure non può fare a meno dei salesiani, li cerca, cerca la sua fanciullezza infelice, cerca di rientrare nella banale vita di tutti gli “altri” anche grazie agli insegnamenti ricevuti (l'arte tipografica) e chiede loro aiuto, chiede loro un lavoro: « È 14 anni che chiedo di lavorare. [18.01.1988 – 5a lettera]». Manachino non è un parassita e vittima di un

sistema che lo detesta e che complotta a livelli inimmaginabili contro di lui: « Temo anche che vengano sofisticati i grissini iposodici che compero quasi sempre negli stessi negozi e quasi sempre alla stessa ora! Ho pure la “fissazione” [...] che i blister delle pastiglie di *ritmos* che prendo dalla bellezza di venticinque anni, cioè dal 1963 [...] siano sofisticati già dalla fabbrica di medicinali. Sono ipotesi che faccio: le ipotesi non dovrebbero costituire schizofrenia. [21.01.1988 – 1a lettera]». Ma lui si limita a fare ipotesi, perché già sostenere i suoi timori come verità inconfutabili, teme possa essere considerato un sintomo di malattia. Un vero terrore quello di essere considerato un “pazzo”, con un procedimento induttivo ritiene che il segno più evidente della sua sanità gli proviene dalla formazione culturale che si è saputo dare, da solo, con le sue proprie forze: «Io ho sempre la speranza, se non la certezza, che in questi scritti non emerga schizofrenia o paranoia. Scrivo per dimostrare che un po' di grammatica italiana l'ho imparata, fuori dall'istituto salesiano però! [27.01.1988 – 1a lettera]». Si ribella velleitariamente, condivide la visione di chi detesta e nei momenti di scoramento abbassa le braccia: «[...] io vengo qui a scrivere queste contraddizioni concrete, per dimostrare che non sono in stato confusionale, ma rassegnato al mio destino [...] [22.01.1988 – 1a lettera]». Rassegnato sì, pazzo mai.

Manachino ha un bisogno vitale di comunicare, di superare l'isolamento in cui, crede, l'onnipresente struttura ecclesiastica lo emargina: « Io sono qui a scrivere le analisi concrete delle mie condizioni concrete, poiché la vigliaccheria terapeutica alimentata dal b\*\*\* clero cattolico non accenna a scomparire. Sono qui a scrivere le contraddizioni concrete, poiché la p\*\*\* Chiesa Romana si attivizza affinché nessuno dialoghi con me [13.01.1988 – 1a lettera]». La Chiesa non solo agisce contro di lui, ma usa la terribile arma del silenzio, dell'indifferenza; talvolta è questa la cosa che teme di più: «[...] io sono qui a scrivere, perché tutti quanti non

mi concedessero il dialogo, ed io ci tengo a dimostrare alla pubblica opinione che non sono del tutto cretino [13.01.1988 – 2a lettera]», e qualche giorno dopo: «Ora questo mutismo senz'altro doloso con cui il clero cattolico m'ha isolato dal mondo, e veramente di una criminalità incommensurabile! [21.01.1988 – 2a lettera]»

Intorno il nulla. La squallida esistenza segnata dalla pubblica assistenza, pensioni di quart'ordine, sussidi "terapeutici", diffidenza. Crescentino Manachino non dava l'impressione d'essere un barbone, non completamente, almeno; un eskimo lievemente liso, due borselli di pelle a tracolla, i capelli grigiastri dritti dritti, gli occhiali enormi, un armatura, in definitiva: « Io vorrei sapere se i miei occhi vengono bersagliati da qualche spray nascosto sotto la giacca di qualche killer cattolico salesiano e anche musulmano. Se il mio male agli occhi è di origine dolosa oppure patologica. Perché improvvisamente il mio male agli occhi aumenta e i miei occhi arrossano [...] [26.01.1988 – 1a lettera]». Intorno a lui il nulla, un nulla che cerca, nei momenti di lucidità di colmare, invocando aiuto, le sue lettere, parole scritte e abbandonate alle onde del destino, sono bottiglie metaforiche lasciate dal naufrago Manichino al gioco capriccioso delle correnti: « Nell'evenienza che questi scritti suscitino sentimenti di umanità fatemelo sapere non con un'iniezione *terapeutica* alla Carlo C. di cui il giornale *Il Manifesto* 1 giugno 1982. [25.01.1988 – 2a lettera]». Ma chi è il destinatario, non certo il venerabile Giacinto M., fittizio interlocutore, protagonista delle sue vicissitudini, privo com'è di umanità, ma quel che cerca è qualcuno che lo ascolti e che si faccia portavoce del suo disagio, che «[...] metta sul tappeto questo lavoro di retroscena alimentato dal clero cattolico. [26.01.1988 – 1a lettera]».

Manachino sa che la sua voce non sarà ascoltata: «Siccome gli antichi romani dicevano: "Reperita iuvant", cioè le cose ripetute giovano (nella fattispecie non so a che cosa giovino le cose che vado scrivendo da parecchi anni!) io quotidianamente

sono qui alle prese con la stesura dell'analisi concreta delle mie condizioni concrete. [21.01.1988 – 1a lettera]». Scrive per comunicare, scrive perché cerca un dialogo impossibile con la chiesa matrigna, scrive per comunicare la sua storia. Una storia intimamente italiana.

L'ultima volta che mi è capitato di vederlo è stato 19 anni fa...

## LETTERE

SUB LEGE LIBERTAS<sup>2</sup>

Torino, 13.01.1988 h. 16.27

Venerabile Giacinto M.,<sup>3</sup>

Non sono affetto da triscadecafobia, cioè paura del numero tredici, perciò incomincio questo secondo trimestre proprio al giorno tredici. Io sono qui a scrivere le analisi concrete delle mie condizioni concrete, poiché la vigliaccheria terapeutica alimentata dal bastardo clero cattolico non accenna a scomparire. Sono qui a scrivere le contraddizioni concrete, poiché la p\*\*\* Chiesa Romana si attivizza affinché nessuno dialoghi con me, pur sapendo che il vigente Codice Civile (e, tanti secoli fa, il filosofo Socrate) dice che la verità può emergere soltanto dal dialogo. Beh, in queste feste leggendo il libro di Dante Callegari “Istituzioni di Diritto. Principi generali di diritto e di diritto pubblico per la classe terza per l’istituto tecnico commerciale”, editore SEI. Ristampa giugno 1987, Torino;4 a pagina

---

2 “Sotto la legge, la libertà”. La libertà deve essere moderata dalle leggi dello Stato, per non degenerare in licenza. Un brocardo, motto, tra l’altro, della Polizia di Stato.

3 Non si è riusciti a risalire all’identità del corrispondente di Manachino, il venerabile Mainardi. Mainardi è un cognome diffuso in area piemontese. Giacinto Mainardi è uno dei responsabili del suo internamento al manicomio di Vercelli (vedi lettera del 28 gennaio 1988 delle 16,59). Il titolo *venerabile* è usato riguardo al prete del manicomio di Vercelli, Francesco Manno (vedi lettera del 26 gennaio 1988 delle 16,28) e del prete *dissidente* don Franco Barbero (vedi lettera del 28 gennaio 1988 delle 16,24). *Venerabile* è, come noto, anche il titolo onorifico che viene dato al Fratello Maestro Muratore che presiede una Loggia massonica.

4 Dante Callegari, Istituzioni di Diritto. Principi generali di diritto e di diritto pubblico per la classe terza per l’istituto tecnico commerciale, SEI, ristampa giugno 1987, Torino; pg. 19.

**8. Citazioni dei codici e delle leggi** Le norme dei codici si citano riferendosi al codice che le contiene. Spesso i codici si indicano in modo abbreviato: così cod. civ. o c. c. per il codice civile; cod. proc. civ. o c. p. c. per il codice di procedura civile; cod. pen. o c. p. per il penale; cod. proc. pen. o c.



diciannove , la cui fotocopia è a tergo di questo foglio, dice diverso da quello che mi aveva spiegato cinque anni fa all'ambulatorio psichiatrico di Via Chiabrera, angolo via Vincenzo Monti, l'ex assistente sociale che in presenza di studenti universitari m'ha chiamato "obsoleto". Io ieri mattina sono andato all'istituto dei ciechi di via Nizza, e questa ex assistente sociale ha di nuovo ripetuto che il primo capoverso non è quello che la fotocopia a tergo chiama primo capoverso. C'era pure un altro che mi diceva di avere fatto qualche anno di Università, addetto alla

---

p. p. per quello di procedura penale; cod. nav. o c. n. per quello della navigazione.

Le leggi e i decreti debbono essere citati con la data e il numero d'ordine di pubblicazione, che serve a distinguerli da altri, che recano la stessa data, non essendo infrequente il caso di norme promulgate sotto la stessa data.

I codici sempre, e, talvolta, anche le leggi e i decreti sono divisi in libri, titoli, capitoli, sezioni, paragrafi e articoli: la divisione in articoli non manca mai. Gli articoli si citano indicandone il numero. Spesso però sono divisi in parti separate da un punto e a capo. Le varie parti si possono denominare *comma* o *capoverso* o *alinea*. Se si adotta la denominazione di *comma*, le varie parti dell'articolo si indicano numerandole progressivamente a cominciare dall'inizio dell'articolo: così la prima parte è il primo comma, la seconda parte è il secondo comma, la terza è il terzo comma, e così via. Se si adotta invece la denominazione di *capoverso* o *alinea*, si comincia la numerazione del primo a *capo*, così che il primo a capo, che è la seconda parte dell'articolo, è il primo capoverso o primo alinea; la terza parte è il secondo capoverso o secondo alinea e così via.

Ecco come si citano le varie parti di cui è composto l'art. 35 della Costituzione, così concepito:

« La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.

Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.

Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro.

Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero».

Questo articolo è composto di 4 *comma* o di 1 *comma* e di 3 *capoversi* o *alinea*. La prima parte, che comprende il 1° periodo: «La Repubblica tutela... ed applicazioni» è il 1° comma.

La seconda parte, che comprende il 2° periodo, separato dal primo da un a capo: « Cura la formazione dei lavoratori » è il 2° comma ovvero il 1° capoverso o alinea.

La terza parte che comprende il 3° periodo, separato dai primi due da un a capo: « Promuove e favorisce... i diritti del lavoro » è il 3° comma ovvero il 2° capoverso o alinea.

La quarta parte, che comprende il 4° periodo, separato dai precedenti da un a capo: « Riconosce la libertà... lavoro italiano all'estero » il 4° comma o il 3° capoverso o alinea,

Talvolta l'articolo è interamente diviso in numeri e i vari numeri sono separati da un punto e virgola: in tal caso l'articolo è composto di un unico comma e si cita riferendosi al numero che interessa, ad es. art. 1350, n. 3; art. 2643, n. 5. Talvolta l'articolo è formato di più comma e uno o più comma sono divisi in numeri separati da un punto e virgola: in tal caso il comma diviso in numeri è sempre unico e termina coll'ultimo numero, che è chiuso da un punto, ad es. nell'art. 87 il comma 1° è diviso in 9 numeri, nell'art. 490 il comma 2° è diviso in 3 numeri.

psicologia in quell'ambulatorio psichiatrico che mi diceva che “affatto” è un avverbio negativo, mentre “affatto” afferma. È usato “affatto” a rafforzare la negazione. Si può usare come avverbio negativo ma crea equivoco.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 13.01.1988 h. 16.48

Venerabile Giacinto M.,

Il Codice Civile vigente (e il filosofo Socrate) dicono che non c'è altro mezzo se non il dialogo per conoscere la Verità e le condizioni psichiche di un individuo. Quindi io sono qui a scrivere, perché tutti quanti non mi concedessero il dialogo, ed io ci tengo a dimostrare alla pubblica opinione che non sono del tutto cretino, cioè un po' di grammatica e sintassi italiana sono riuscito ad imparare per ottemperare la raccomandazione del libretto rosso degli studenti scritto da due danesi<sup>5</sup>: «I reclami fateli per iscritto altrimenti la vigliaccheria terapeutica, o la vigliaccheria pedagogica li falsifica». Mao Tse-tung nel suo libretto delle citazioni<sup>6</sup> dice: «Dovete sapere fare da soli. Non contate sull'aiuto di nessuno». Io sono qui, che grazie a quel poco di grammatica italiana che ho imparato riesco a non essere isolato dal mondo. Il merito va anche a Radio Radicale che trasmette i processi in differita, cioè registrati, e non il riassunto come la RAI. Il processo penale è dialogo, è la medicina che hanno bisogno gli italiani abituati alle prediche paternalistiche dei preti (diceva Indro Montanelli, in occasione dell'avvento di Tribuna Politica per televisione). Io sono qui che purtroppo continuo a subire la stress terapia, e la terapia del dispetto. Chi è quell'infermiera dell'ambulatorio psichiatrico che è venuta vicino, col camice bianco, alla macchina del caffè gettonato dell'Ospedale Molinette a dirmi di punto in bianco, per stressarmi: «Come stai?». È quell'infermiera che mi ha agguantato per un braccio nella mia

---

5 Soren Hansen, Jesper Jensen, *Il libretto rosso degli studenti : Un processo tra cronaca e storia* (Den lille rode bog for skoleelcuer), Rimini, Guaraldi, 1973 (NdC).

6 Si tratta del notissimo *Libretto rosso*, il libro pubblicato in centinaia di milioni di copie in tutto il mondo, il cui titolo originario era *Citazioni dalle Opere del presidente Mao Tse-tung*.

abitazione di via Galliani dodici mentre il medico, alle sette del mattino, mi diceva: «Devi venire all'Ospedale Mauriziano per essere tagliato al fegato». Io scesi le scale e corsi presso la macchina del centotredici della Polizia. Un poliziotto disse a quella cricca di operatori psichiatrici che mi tenevano agguantato: «Voi andate per la vostra strada e questo qui va per la sua strada». E così mi lasciarono in pace per quella volta. Un'altra volta venne, alle sette del mattino, un medico psichiatra e l'affittacamera di via Nizza mi lasciò scappare dalla Polizia di Porta Nuova.<sup>7</sup> Al diciotto di settembre scorso mi agguantarono improvvisamente all'interno della Banca di San Paolo sita tra i padiglioni dell'Ospedale Molinette di corso Bramante mentre educatamente chiedevo conto del perché non m'avevano ancora dato il sussidio di settembre, benché ne avessimo già diciotto del mese di settembre. Alla Polizia delle Molinette, a cui si sono affiancati i Vigili urbani, il medico, che ordinò il mio sequestro terapeutico, disse che dovevano controllarmi il fegato. Mi chiusero a chiave dodici giorni con vitto normale, cioè salato, non in bianco, e con pastiglie di psicofarmaci che rovinano il fegato ed il cuore. Chi è questa infermiera che mi ha agguantato? In quale ordine di idee si trova? Basta la seguente frase per capirle la mentalità temprata dal sistema pedagogico pretesco; una volta questa infermiera B. B. A. con spontaneità e naturalezza ha esclamato all'ambulatorio psichiatrico, in dialetto piemontese: «Cul pòk bèn chi iùma amparà da giùu!!!», che in lingua italiana vuol dire «Quel po' di bene che abbiamo imparato da giovani!» (dalle prediche del prete andando in chiesa). Qui "bene" s'intende "Dottrina" cristiana o Catechismo di Pio X. Spero di avere dimostrato ancora oggi con il venire qui a scrivere di non essere in stato confusionale. È da quattordici anni che chiedo di lavorare, e l'assistente sociale in questione mi dice «Obsoleto».

---

<sup>7</sup> Stazione Centrale di Torino.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 14.01.1988 h. 16.23

Venerabile Giacinto M.,

Io sono sempre qui a dimostrare che attualmente non sono in stato confusionale e che l'arteriosclerosi non si è ancora impadronita del mio cervello. Parlano bene nelle scuole gli insegnanti che dicono agli allievi: «Imparate bene la grammatica italiana se volete poter vivere non isolati dal mondo». Però, parlano altrettanto bene quei due della Danimarca che hanno scritto il libretto rosso degli studenti che dice: «Non ha importanza che abbiate sentito e letto ciò che hanno discusso e stabilito i professori insegnanti quando erano in riunione. Basta che gli osservate l'espressione del viso per sapere se gli insegnanti hanno approvato o meno ciò che gli avete proposto». Così pure insegnano alla scuola degli infermieri psichiatrici: «Non dovete badare, o infermieri, che avete in custodia i malati di mente, se i vostri assistiti parlano correttamente l'italiano e se lo scrivono pure correttamente. Dovete badare all'espressione del viso». Quindi a me non rimane che leggere l'espressione del viso del prossimo che mi circonda, poiché da parecchi decenni mi viene praticata la “terapia della violenza omissiva” (per usare un'espressione di Radio Radicale) oppure posso esprimere il concetto in altri termini: «Poiché sono sottoposto alla terapia del dolo omissivo, o alla terapia della reticenza dolosa (per usare un'espressione delle aule giudiziarie). Il prete cattolico prima di salire l'altare per la sacra sceneggiata (copertura di complotti), chiamata bonariamente dai poveri tapini “Santa Messa”, chiede perdono a Dio per avere peccato anche di omissione. E questo peccato d'omissione da parte del clero cattolico mi procura l'inferno della disinformazione. Ho scritto una pagina come

preambolo chiarificatore. Nella buona sostanza voglio dare atto che nell'osservare l'espressione del viso deduco che la Massoneria vercellese e spezzina sollecitano il così detto che mio colpo di grazia, anziché alla nuca, in una natica del mio sedere. Nevvero dottor Carlo C. e dottor Camillo L., di cui il giornale quotidiano "Il Manifesto" datato 1 giugno 1982 (il 1982 è l'anno in cui cadde il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi, colui che scrisse il libro: "Clelia. Il governo dei preti"<sup>8</sup>). Io ho visto tanti anni fa (quasi una decina di anni fa) un avvocato penalista spezzino in un aula di tribunale penale che mi fissava ridendo a crepapelle con espressione sarcastica. Io mi sento in dovere di dare atto che io, ripeto io, non ho mai avuto rapporti, né ho mai dialogato e, soprattutto, [non] ho mai scritto lettere o cartoline ai parenti né di La Spezia, né di Vercelli. Se sono qui a Torino residente, lo devo alla bontà infinita della mia sorella defunta e del di lei marito che per quattro anni consecutivi mi ospitarono senza mai controllarmi o chiedermi conto del mio comportamento. Io frequentai per due anni consecutivi l'istituto "Pogliani"<sup>9</sup> sito in corso Francia, 3. Poi vigliaccamente il professore D. mi disse di cambiare istituto e mi indicò l'istituto "Bertola". Al quarto anno il professore Arcangelo D. mi disse di cambiare ancora istituto e di andare all'istituto "Margara",<sup>10</sup> sito qui vicino, in via delle Rosine di fronte alla chiesa greco-ortodossa. Il mio male deriva dal fatto che io venni a Torino all'età di diciassette anni, quando mio padre affittò tutto quanto, e [mandò] mia sorella ad abitare a Borgo d'Ale<sup>11</sup> col marito, ripeto io venni a Torino senza andare a salutare il prete Carlo V. e il prete Giuseppe B.

---

8 Giuseppe Garibaldi, *Il governo dei preti. Romanzo storico sui vizi e le nefandezze del pretismo*, Kaos, 2006.

9 L'Istituto "Pogliani", fondato nel 1936, è specializzato nello svolgimento di corsi accelerati per le scuole medie superiori diurni, preserali e serali e sviluppa con successo nell'area torinese il difficile compito del recupero degli anni perduti a scuola.

10 L'ex Istituto "Margara" (Via delle Rosine 20) attualmente è sede di alcuni corsi della facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino.

11 Comune in provincia di Vercelli.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 14.01.1988 h. 16.57

Venerabile Giacinto M.,

Qualche settimana fa, prima delle feste natalizie e di Capodanno, diedi atto che lessi il libro *Perfidi Giudei, fratelli maggiori*,<sup>12</sup> scritto dal rabbino Elio Toaff, residente a Roma di origine toscana. In questo libro il rabbino Elio Toaff diceva che dopo aver dissipato la diffidenza del vicino di casa, poté essere ospitato dallo stesso ad ascoltare Radio Londra. Io dissi che mentre ero intento ad ascoltare Radio Londra una sera fui aggredito da mio fratello Giovanni con la di lui moglie che erano venuti da Trino Vercellese a dormire a Ronsecco per timore dei bombardamenti aerei. Ebbene, tralasciai di lumeggiare una circostanza sufficientemente indiziaria in questo contesto di vigliaccheria terapeutica. Un anno prima che io sentissi da Radio Londra la voce del colonnello Stevens,<sup>13</sup> che dava atto del bombardamento dell'Abbazia di Montecassino, in cui morirono tutti quanti quei monaci benedettini, da parte dell'aeronautica americana, uno di questi monaci benedettini, fratello del marito di una mia vicina di casa col negozio di scarpe a Vercelli, venne nel mio cortile davanti alla finestra del mio salotto a scattare fotografie. Eravamo nell'anno 1943. Nel 1923-24-25-26, suppergiù, dove il monaco benedettino di Montecassino, originario di Vercelli, scattava fotografie, c'era un bel letamaio. Il letamaio fumante, vicino alla porta della cucina l'aveva pure il reverendo parroco

---

12 Elio Toaff, *Perfidi giudei, fratelli maggiori*, Mondadori, 1987.

13 Il colonnello Harold Stevens era la voce più nota delle trasmissioni in lingua italiana di Radio Londra. Radio Londra era l'insieme dei programmi radiofonici trasmessi, a partire dal 27 settembre 1938, dalla radio inglese BBC e indirizzati alle popolazioni continentali. Le trasmissioni in lingua italiana della BBC iniziarono con la crisi di Monaco. Con lo scoppio delle ostilità, nel 1939, Radio Londra aumentò le trasmissioni in italiano fino ad arrivare a 4,15 ore nel 1943.

don Giuseppe B., poiché dove attualmente sorge il salone del teatro parrocchiale intitolato alla benefattrice Maria Ronco,<sup>14</sup> c'era una stalla del fittavolo del prete di Ronsecco. Io ci tengo a dilungarmi su quel periodo di tempo in cui io frequentavo l'asilo infantile, perché l'illustrazione dell'epoca anteriore prossima al mio ricovero in manicomio la potete trovare nel giornale quotidiano *Il Manifesto* datato 1 giugno 1982.<sup>15</sup> È doveroso che io dia atto di un'altra circostanza per conoscere la personalità di coloro che si attivizzano a descrivere, in ogni particolare, il mio comportamento, sempre agendo secondo le direttive del clero cattolico a cui sono legati da sentimenti di gratitudine. La mia zia Antonia, quando io frequentavo l'ultimo anno dell'asilo infantile (avevo cinque anni) mi diceva che quella lì (che ha quattro o cinque anni più di me) e all'epoca aveva, suppergiù, otto o nove anni, assieme alla sua coetanea amica (mia vicina di casa) mi ha spaccato i vetri della vetrina del mio negozio. Quella che ha spaccato i vetri della vetrina del negozietto della mia zia Antonia, sorella di mia madre, ora è laureata in Lettere e Filosofia e madre di laureati. Lo zio, fascista della *Marcia su Roma*, davanti alla mia abitazione ha acceso un falò (di giorno) di simboli fascisti, alla caduta del fascismo 1943, era un ex allievo salesiano di San Benigno Canavese (paese che sentii menzionare stamattina in un'aula del tribunale penale, si parlava di droga). L'amica della laureate di lettere e Filosofia, divenne moglie di colui che falsificava le etichette delle matasse di lana, ma poiché il fatto della falsificazione delle etichette non dava fastidio al clero vercellese, divenne non solo cavaliere ma anche commendatore. Ieri c'era un medico, in camice bianco che, nel contempo che si girava a guardarmi, si toccava con una mano una natica della regione glutea. Voleva dire: «Dalla puntura alla sepoltura» con funerali civili.

---

14 La Chiesa Parrocchiale è dedicata a San Lorenzo.

15 Da quanto si desume il quotidiano pubblicò un'inchiesta che riguardava direttamente Crescentino Manachino. Non si è riusciti ad ottenere, ad oggi, copia dell'articolo.



## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 15.01.1988 h. 16.39

Venerabile Giacinto M.,

La radio del Piemonte quest'oggi ha cominciato a strombazzare le sacre sceneggiate che si porranno in essere, in occasione del centenario della morte di Giovanni Bosco necrofilo e necropedagogo. Io proporrei in questo centenario della morte del grande necropedagogo che inculcava la necrolatria, cioè l'adorazione dei cadaveri in quei lugubri siti chiamate chiese, la necroclastia cioè l'abolizione dei cadaveri nelle chiese. Gli ebrei, a differenza dei protestanti, non fanno entrare nelle loro sinagoghe le casse da morto durante i funerali. Il rito ebraico prescrive pure di tenere chiusi i cimiteri nei giorni di festa a differenza del rito cattolico che fa affollare i credenti nei giorni di festa nei cimiteri. Il rito ebraico prescrive pure di non mettere fotografie dei morti sulle tombe degli stessi, mentre all'Istituto Salesiano di Valdocco c'è una bacheca con esposte dozzine di fotografie di morti nel cortile della ricreazione dei ragazzi. Vedo qui sul vocabolario Zingarelli un verso del poeta Marino: «Rompon de l'aria mesta i silenzi lugubri». I silenzi lugubri che regnano nell'oscurità delle chiese cattoliche vengono resi tali dalla presenza di oggetti lugubri quali per esempio croci di legno nero. Ce n'è una croce di legno nero che campeggia dietro la chiesa di via Federico Campana angolo via Saluzzo o via Belfiore, non mi pare voglia ricordare i martiri di Belfiore caduti nel Risorgimento. Ce n'è pure un'altra croce nera che campeggia presso il castello del Valentino, proprio dove vanno a trascorrere il pomeriggio della domenica coloro che non possono permettersi il lusso di evadere dalla città. Non si potrebbe sostituire queste croci lugubri e niente affatto pedagogiche (o terapeutiche), con

delle insegne luminose a foglia di tavole del Decalogo di Mosè? Bè, tutto quello che ho testé detto non rende ancora l'idea del "San Giovanni Bosco". Il vero Giovanni Bosco si vede dal comportamento sadico e ignorante di coloro che sono stati forgiati dal suo necrosistema pedagogico. Al manicomio di Vercelli mentre mi trovavo a dialogare in cortile del reparto ergoterapico con un ricoverato, e parlavo della malattia psichica chiamata *demofobia*, cioè paura di stare in mezzo alla gente, improvvisamente il capo reparto ex allievo salesiano della casa madre di Maria Ausiliatrice e nipote del vescovo ausiliare Giovanni Picco,<sup>16</sup> il signor Battista F., viene ad interferire e tartagliando mi corregge: «Si dice democrazia non demofobia». Capite? Un capo reparto, dell'età di andare quasi in pensione, non aveva mai sentito la parola, che del resto c'è sul libro dell'allievo infermiere psichiatrico: *demofobia*. Per il comportamento orale di questo capo reparto Battista F., che dai salesiani non ha fatto non più della sesta elementare, si può ottemperare alle parole di Gesù Cristo in croce: «Perdona loro perché non sanno quello che fanno». Ma mercoledì sera scorso (13.01.1988) alla sede di Porta Nuova del Circolo Filantropico clericale "Bartolomeo & C",<sup>17</sup> un ex allievo salesiano di Valsalice,<sup>18</sup> laureato in Medicina Veterinaria, con sarcasmo allusivo mi disse: «E il punto interrogativo?» Pur sapendo che nelle interrogative indirette, che sono proposizioni subordinate, non ci vuole il punto interrogativo. Interrogativa indiretta mi sembra che sia la seguente, tema: «Chi si sente di criticare il detto di Mao Tse-tung: "Dalla canna del fucile nasce il potere politico", lo dica». Mi sembra che coll'avere aggiunto la proposizione "lo dica" non sia più una interrogativa diretta, ma sia interrogativa indiretta perché [è] senza punto interrogativo.

---

16 Mons. Giovanni Picco fu vescovo ausiliare di Vercelli.

17 La "Bartolomeo & C." di Torino è una ONLUS che opera fin dal 1979 nell'ambito dell'assistenza dei Senza Fissa Dimora.

18 Si riferisce al Liceo Classico dell'Istituto salesiano Valsalice di Torino.

Parodiando Mao Tse-tung, io dico: «Dall'ago della siringa chimica nasce il castigo di Dio».

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 15.01.1988 h. 17,32

Venerabile Giacinto M.,

Benché l'ora sia tarda continuo questa analisi delle contraddizioni. Io sono qui che dalla padella casco nella brace. Qualche giorno fa sono andato a comprare un libro di cui non ricordo più il titolo con esattezza nella libreria dei valdesi. Questo libro parla delle relazioni di testimoni delle torture praticate dalla criminale Chiesa Cattolica nel 1600 ai tempi di Madama Cristina e del Cardinale Maurizio di Savoia e del Principe Tommaso di Savoia. Questi valdesi avevano già edito una decina di anni fa un libro fax simile in quanto contenuto, che l'avevano intitolato «“Dio”lo vuole» in cui “Dio” era il vescovo di Torino dell'epoca di Madama Cristina, cioè del 1600. È buona cosa che i valdesi facciano emergere il sadismo cattolico del 1600, ma sarebbe ancora più buona cosa che attualmente non si associassero al lugubre sadismo dei loro quasi vicini di casa: quei p\*\*\* preti salesiani che si trovano in via Madama Cristina uno. Ripeto un concetto che mi pare di avere già scritto, tempo fa. Io in questi, quasi quindici anni che sono a Torino ho mai fatto o tentato di fare delitti per comperare libri. Io chiedo sempre se è possibile farmi uno sconto sul prezzo di copertina, ma mai chiedo di farmi credito. Ebbene lo sconto di cinquemila lire me l'ha fatto sul prezzo che subito pagai integralmente, ma appena entrai in libreria alzò il pollice, come del resto fanno tutti quanti. Io sono qui a chiedere un milligrammo di umanità poiché il dolo terapeutico mi ha rovinato il fisico, e ancora si cerca di procrastinare questo milligrammo di umanità poiché la Chiesa Cattolica romana con la calunnia m'ha fatto subire per tutta la vita sadismo ingiustificato. Il cappellano del manicomio di Vercelli, il prete Francesco M., in

sagrestia, scappandogli detto: «Non leggere il bisettimanale vercellese “La Sesia” che è massonico» si è fatto capire che il clero vercellese istiga la massoneria vercellese e spezzina rinvangando la conflittualità del milleottocento all'epoca del mio bisnonno. Io dovrei meritarmi di vivere un po' da cristiano, e non essere trattato da bestia, come sono attualmente, che non posso né leggere, né sentire la radio in camera dell'alloggio dove risiedo (via Nizza 9) poiché sono insultato da un ubriaco il cui vino, per ubriacarsi, viene pagato coi soldi dei preti salesiani. P\*\*\* preti salesiani voi istigate tutti questi rifiuti della società, oziosi e vagabondi (asini) perché mi provochino, perché mi facciano arrabbiare da potermi chiudere sotto chiave nel reparto psichiatrico senza che io sia pazzo o in stato confusionale. P\*\*\* preti salesiani e da quattordici anni che vi chiedo di lavorare in qualche tipografia in cui padrone c'è un ex allievo salesiano. Ma voi p\*\*\* preti salesiani mi rispondete: «Torna al manicomio di Vercelli». Fatemi solamente i funerali con rito civile.

Io proporrei, per la salute mentale della gente, di trasformare le chiese cattoliche in discoteche, togliere tutte le statue e le immagini e far sentire preghiere ebraiche in lingua italiana che dicono: «Parliamo di legge. Osserviamo la legge. Ringraziamo Dio che ci ha dato la legge. Abbiate nel cuore la legge e non il dolo del dottor Carlo C. di cui *Il Manifesto*».

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 18.01.1988 h. 16,39<sup>19</sup>

Venerabile Giacinto M.,

Sono venuto pure quest'oggi a scrivere l'analisi delle contraddizioni concrete per dimostrare che non sono affetto da octocaidcafobia, cioè paura del numero civico diciotto che contrassegnava la camera mortuaria del vecchio ospedale di fronte alla basilica di Sant'Andrea.

«L'hanno portato ai diciotto» voleva dire: «È morto». Ammazzato magari dal dolo iatrogeno.<sup>20</sup> Il Concilio Vaticano II ha lasciato delle lacune, nel senso che nelle litanie dei Santi che si recitano al venticinque aprile, per la campagna, nelle Rogazioni, non è stato aggiunto dopo «a subitanea et improvvisa morte, libera nos Domini» «a morte iatrogena, libera anima eius». Bé, entro in argomento per ciò che riguarda l'analisi dei riscontri della vigliaccheria terapeutica clericale. La volta scorsa mi sono dimenticato di dare atto che venerdì mattina vidi comparire improvvisamente in aula C della Pretura Penale, con la berretta di lana in testa colore verde (che non se la tolse in aula C, e nessuno gli disse di togliersela) un certo Crepaldi che ogni tanto lo vedo per la strada solitario e muto. Questo Crepaldi (di una quarantina di anni di età fece con me il viaggio a bordo dell'autovettura guidata dall'assistente sociale Margherita R. dal manicomio di Collegno alla pensione sita in Corso Vittorio Emanuele II n. 40.

---

19 C'è una lacuna di due giorni perché il sabato e la domenica la biblioteca restava chiusa.

20 Iatrogeno: di malattia, danno funzionale, che deriva da una terapia medica impropria o eccessiva.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 18.01.1988 h. 16,52

Venerabile Giacinto M.,

Venerdì mattina nell'aula C della Pretura Penale vidi comparire per la prima volta un certo Crepaldi ex ricoverato del manicomio di Collegno. Entrò in aula con la berretta di lana verde in testa e mai se la tolse e nessuno gli disse di togliersela. Al primo settembre dell'anno 1979 l'assistente sociale Margherita R. ci caricò sulla sua automobile e ci portò dal manicomio di Collegno nella pensione "Valentino" sita in Corso Vittoria Emanuele II n. 40 al primo piano. L'affittacamere, originaria del paese di Chiamonte ci mise tutti e due (io e questo signor Crepaldi) a dormire nella medesima camera con un'unica finestra che dava su corso Vittorio Emanuele II n. 40, da cui si poteva vedere la facciata del Tempio valdese evangelico. Durante la notte questo signor Crepaldi (ignoro il nome) chiuse a chiave la porta della camera e poi nascose la chiave. Dopodiché, sempre in silenzio, rovesciò il contenuto di tutte le valigie sul pavimento, per terra, e rovesciò pure il contenuto dell'armadio. Io mi nascosi sotto il mio letto nella speranza di momenti migliori. Questa è il comportamento di retroscena ("lavoro di retroscena" Espressione di Radio Tirana - Albania)<sup>21</sup> della criminale p\*\*\* Chiesa Cattolica romana (Dante Alighieri, *Inferno* XIX e *Purgatorio* XXXII) e degli s\*\*\* p\*\*\* preti salesiani che alla mia richiesta di lavoro mi rispondono: «Ritorna al manicomio di Vercelli».

---

21 Il servizio italiano di Radio Tirana prende avvio negli anni trenta quando la neonata radio albanese trasmette nella nostra lingua e in inglese (più tardi anche in tedesco) bollettini di informazione, principalmente a partire dal 28 novembre 1938. Radio Tirana non ha mai cessato i programmi in italiano.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 18.01.1988 h. 17,04

Venerabile Giacinto M.,

Ho guardato testé, sull'enciclopedia, dove si trovano i paesi di Suno e di Fontaneto d'Agogna, provincia di Novara, poiché la Radio del Piemonte di quest'oggi (ore 14,30) ha detto che, un anno fa, il preside della scuola di Suno e Fontaneto d'Agogna, ha fatto togliere i crocifissi dalla aule scolastiche. Ora "gaudium magnum" (tra virgolette) i crocifissi furono rimessi nelle aule scolastiche con somma gioia del prete locale don Tarcisio. Senza però che ci fosse stata la richiesta da parte dei genitori degli alunni. Secondo me, sarebbe molto più pedagogico che il crocifisso fosse rimpiazzato dal simbolo del Decalogo di Mosè, cioè dal simbolo della legge di Dio. Gli ebrei dicono, quando pregano che la legge è una manifestazione della bontà di Dio, non può esistere "Carità di Cristo" senza l'osservanza della legge di Dio, nel libro di preghiere degli ebrei sta scritto: "Abbate nel cuore la Legge". Io nel cuore ho il dolo specifico del dottor Carlo C. ed il dolo "generico" ("generico" tra virgolette) degli altri Veterinari psichiatrici,<sup>22</sup> ad eccezione del valente e bravo medico dottor Giorgio M. che mi salvò la vita, somministrandomi terapie veramente terapeutiche e non letali come gli altri medici. Il dottor Giorgio M., oltre al cuore, mi curò bene la aerofagia, cioè la pancia gonfia per il fegato malato, mentre il dottor Glauco P. m'aveva detto: «Lavativo, mangi troppo», avevo sul comodino, a cena, una scodella di brodo con due tubi di pasta.

---

22 Nell'originale "degli alte Veterinari spichiatrici".



## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 18.01.1988 h. 17,20

Venerabile Giacinto M.,

Siccome nella notte tra sabato e domenica<sup>23</sup> l'affittacamere entrò nella camera e disse: «Lunedì mattina vi mando via tutti e due (io ed il signor Domenico M.) perché disturbate gli altri inquilini». Io ieri sera, verso le ore ventuno, pedinai un signore (di età sui cinquant'anni) che accompagnava a casa il signor Domenico M. ubriaco fradicio che non ce la faceva più a ritornare a casa da solo: non stava più in piedi. Il signore dalla autovettura di colore giallo, Kadett 1000, targata TON46\*\*\*, dall'osteria, sita in via Sant'Anselmo 3/A, accompagnò, tenendolo sotto braccio perché cadeva, il signor Domenico M. fino in via Nizza nove e lasciando poi Domenico M. giacente sul pavimento dell'androne. Chi si sia poi incaricato di portare Domenico M. nel suo letto sito al secondo piano, non lo so. Io so soltanto che mi sentii in dovere di andare ad informare la Polizia di Stato del fatto che soltanto Domenico M. è ubriaco quotidianamente, solamente Domenico M. disturba di notte gridando, e non io. I signori psichiatri vorrebbero fare di ogni erba un fascio: prendermi assieme a Domenico M. portarmi al reparto psichiatrici. Poi vengono i parenti di Domenico M. e lo portano via ed io rimango chiuso nel reparto psichiatrico come zimbello.

---

23 La notte tra il 16 e il 17 gennaio. La lettera è di lunedì 18.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 18.01.1988 h. 17,34

Venerabile Giacinto M.,

Già me ne andavo, data l'ora tarda, dimenticando di dare atto della seguente interrogativa diretta, cioè seguita dal punto interrogativo, mentre la interrogativa indiretta che è una proposizione subordinativa non vuole il punto interrogativo, signor medico veterinario ex allievo salesiano e membro della squadra filantropica del Gruppo "Bartolomeo & C" sito a Porta Nuova. Ecco l'interrogativa diretta rivolta all'assistente sociale. «Che gioco stiamo giocando?» «Che gioco giochiamo?». Nello spazio di tempo di due mesi e mezzo questa assistente sociale mi manda due volte (due volte) a fare il certificato di residenza e la fotocopia del libretto di pensione. Io sempre puntualissimo consegno all'affittacamere due volte in due date diverse due certificati di residenza e due fotocopie del libretto della pensione. Stamattina alla Banca di San Paolo sita tra i reparti delle Molinette, dopo diciotto giorni che mi dicono: «Il sussidio di gennaio non è ancora arrivato», mi sento rispondere: «Fino al mese di marzo non prendi più nulla». Io mi sono permesso di far rilevare questa stranezza del non darmi il sussidio che... badate bene, viene chiamato sussidio terapeutico. È 14 anni che chiedo di lavorare.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 19.01.1988 h. 16,34

Venerabile Giacinto M.,

Ho sentito testé in una delle due aule della Conciliatura la frase latina: «Repetita iuvant» che mi pare voglia dire: «Le cose ripetute giovano». Io, vivendo in mezzo al mutismo doloso, non sento una sola parola dalla gente che mi è accanto che non sia parola di disorientamento, parola di destabilizzazione psichica. I p\*\*\* preti salesiani istigano un certo Domenico M., quotidianamente ubriaco fradicio, affinché mi provochi per poter, i signori medici psichiatri, venir alle sette del mattino a sequestrarmi e portarmi nel reparto psichiatrico per curarmi il fegato con psicofarmaci. Ha detto bene giorni fa quel prete salesiano intervistato da Radio Torino Popolare: «Don Bosco vive nel comportamento dei suoi seguaci». Una decina di anni fa c'era una assistita dell'ambulatorio psichiatrico di via Chiabrera, angolo via Vincenzo Monti, all'epoca settantenne, ora ottantenne, una certa nubile signorina Neirotti il cui padre (diceva lei) da ragazzo, o da bambino, frequentava l'oratorio salesiano di Valdocco quando era ancora vivente Giovanni Bosco. Questo don Bosco, d'estate, dissetava i suoi giovani con, niente po' po' di meno che acqua e aceto, e poi tutto il pomeriggio della domenica (come quando ero io allievo salesiano a San Benigno Canavese) chiusi in chiesa a dire la corona del Rosario, poi a cantare i vespri, poi la benedizione eucaristica, col relativo fumo d'incenso, che fece esclamare, niente po' po' di meno che il terziario francescano professore psichiatra direttore del manicomio di Vercelli, Baldassarre B.: «Ma qui si crepa asfissiat!» Io essendo oggi a corto di argomenti, non mi rimane che ricordare le tre medicine base, di cui parla il libro intitolato «L'allievo infermiere psichiatrico». Le prime tre medicine per la salute mentale sono: lavoro, lettura –

dialogo – cambiamento d'ambiente, cioè l'insieme di persone che quotidianamente si vedono e con cui si parla. Ora come vengono applicate queste tre terapie nei miei confronti, lo vede la pubblica opinione. Al manicomio di Vercelli (a prescindere dagli invisibili spray negli occhi) mentre stavo leggendo, non solo la rivista comunista di cultura intitolata «Il Calendario del Popolo», ma anche il «Bollettino Salesiano», mi strappavano di mano improvvisamente ciò che stavo leggendo, l'infermiere Cesare C., o Mario D. (che poi cambiò il cognome in Mario B.) mi venivano addosso e di dietro mimavano l'atto sodomita. Al manicomio di Collegno non mi presero a lavorare nella tipografia del manicomio dove lavoravano cinque o sei ricoverati che mai avevano visto una tipografia, io frequentai per tre anni la scuola tipografica di San Benigno Canavese. A Collegno mi presero a frequentare la scuola per invalidi mentali, i maestri comunisti, dove il dirigente “fascista” Sergio C. fece sparire le mie firme sul registro delle presenze, prendendosi tre mesi di carcere, coi benefici della sospensione condizionale della pena, dal Tribunale di Torino. Adesso (due anni fa) i p\*\*\* preti salesiani istigarono un certo Domenico M. a rubarmi trecentomila lire di libri [per andare] a venderli sulle bancarelle di corso Siccardi e di via Cernaia; così mi disse accompagnandomi sul posto, il signor Giuseppe D. detto il “cavaliere”. In via Cernaia riconobbi i due volumi dei tre della Bibbia concordata del valore di trentamila lire l'uno (sessantamila lire all'epoca) sottrattimi tagliando la borsa che li conteneva e chiusa col lucchetto.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 19.01.1988 h. 17,21

Venerabile Giacinto M.,

Sul foglio precedente di data odierna parlai della terapia del lavoro e della terapia della lettura. C'è pura la terapia del cambiare ambiente. Benché ci sia il proverbio che dice: «Tutto il mondo è paese», e benché il prete suicida con la pistola calibro 7,65 a tamburo, don Lino C., ripettesse sovente in dialetto vercellese: «Chi barata, grata» che a tradurlo alla lettera non saprei proprio. Il concetto del venerabile prete Lino C. avrebbe dovuto essere: «Chi cambia peggiora la sua situazione». Bé stavo dicendo che benché Lino C. dicesse che a cambiare l'ambiente si sta peggio, al manicomio di Vercelli, tutti gli anni cambiavano gli infermieri da un reparto li mandavano in un altro reparto sempre, naturalmente, dello stesso manicomio di Vercelli. Io proporrei che mi somministrasse la medicina del cambiare ambiente, cioè la terapia di andare in una città (come per esempio Firenze) dove c'è gente che non ho mai visto in passato. Io vorrei la terapia del non vedere più nessuno di tutti quelli che ho visto finora, compresi i miei bastardi cugini e i miei poveretti famigliari, o familiari. A questo mio desiderio risponde il sadico clero salesiano dicendomi che, senza cambiare comune di residenza, si può non più vedere nessuno: con il guastarmi la vista, oppure con la cosiddetta “cura forte” alla maniera di Carlo C. che se non mi salvava il bravo medico dottor Giorgio M. ero morto nel 1963. Perché la sadica p\*\*\* Chiesa Cattolica romana si picca così brutalmente con me, non riesco a capirlo, dal momento che io lavoravo e rispettavo tutti quanti (anche i parenti dei preti salesiani, quando brutalmente fui sbattuto in manicomio con il più sadico dei trattamenti). Tant'è che un certo Giuseppe R., ricoverato, ripeteva sovente: «Ma tu, Manachino, sei un martire!»

Che manchino i presupposti perché io non debba essere in stato di ansia lo constatano tutti quanti! È già un miracolo che eviti lo stato confusionale! Il clero cattolico mira a creare i presupposti perché io cada in uno stato confusionale. Il l\*\*\* clero salesiano sollecita la simulazione e la dissimulazione terapeutica. Impone ai suoi luridi lacché di trattarmi col mutismo doloso il sarcasmo e il disprezzo. Io ai cugini altolocati mai scrissi né lettere né cartoline prima di entrare nel manicomio a farmi rovinare la salute fisica. Su commissione del prete Carlo V. (“temprato alla scuola del pio sacerdote don Giuseppe B.” scrisse, fece stampare a tergo della immagine ricordo Carlo V. quando andò parroco ad Asigliano Vercellese).

Nell'epoca anteriore prossima al mio ricovero al manicomio di Vercelli il prete Carlo Vaniglia, da Asigliano venne a Ronsecco ed andò in casa dei miei parenti altolocati. Poi un altro giorno, mi invitò (Carlo V.) di andare in bicicletta con lui da Ronsecco alla cascina Lachelle.<sup>24</sup> Mi fece andare in casa dei parenti dei miei parenti: un certo Anselmo G., la cui moglie, E., offrì a tutti i presenti il caffè caldo (c'era anche il prete locale, Pietro G.) e solamente a me, offrì il caffè freddo. Questo signor Anselmo G., tutti gli anni, al 15 agosto, era addetto a portare in processione la statua della Madonna del Viri Veri sulla sua automobile. Il santuario mariano del Viri Veri è sito quasi dirimpetto al cimitero di Ronsecco Vercellese.

---

24 Lachelle è una frazione di Ronsecco.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 20.01.1988 h. 16,21

Venerabile Giacinto M.,

Qualche ora fa, prima dell'inizio del Giornale Radio del Piemonte, alle 14,30, mi capitò di leggere un manifesto murale sito accanto ad un'automobile targata VC503\*\*\*, in sosta in via Giovanni Botero, angolo via Garibaldi. Nel suddetto manifesto stava scritto: «Incontri con la geriatria – mercoledì 17 (diciassette) febbraio 1988 – h. 16,30 in via Da Verrazzano 13 – in tale data la dott. Giorgetta Cappa parla di “Come affrontare l'incontinenza urinaria”». Io presumo che nello spiegare le cause della incontinenza urinaria si astenga dal parlare del chemiodolo. O per essere più precisi del criptochemiodolo di cui io sono il bersaglio per ordine della criminale p\*\*\* Chiesa Cattolica romana (Dante, *Inferno* XIX - *Purgatorio* XXXII). Da certe espressioni del viso di sapore sarcastico, unite al mutismo doloso, che, sintetizzando il concetto, con una sola locuzione chiamerò “vigliaccheria terapeutica”, deduco che i miei mali fisici derivano senz'altro dalla violazione dei suddetti articoli del Codice Penale vigente. Ma, c'è un proverbio che dice: «fatta la legge trovato l'inganno», specialmente se questa legge del Decalogo di Mosè è violata su commissione della p\*\*\* Chiesa Cattolica salesiana, per dare il cosiddetto “buon esempio”. Già feci menzione, in date remote, che al manicomio di Vercelli c'era il “quartetto del buon esempio” tra cui spiccava il medico psichiatra dottor Carlo C. di cui il giornale quotidiano “Il Manifesto” datato 1 giugno 1982 (anno in cui cadeva) il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi che scrisse un libro intitolato «Clelia o il governo dei preti». In questo libro Il governo dei preti, Giuseppe Garibaldi descrive il sadismo che regnava nelle prigioni del Vaticano ai tempi di quel papa Pio IX e di quei cardinali, additati all'adorazione da quel p\*\*\* di

Giovanni Bosco, che faceva passare i pomeriggi delle domeniche d'estate, al mese di luglio, chiusi per ore in una oscura e lugubre chiesa, priva d'ossigeno, portato via dal fumo delle candele, dal fumo dell'incenso e dai fiori. Quando ero allievo di quel *lager* salesiano di San Benigno Canavese con undici anni di età, un mattino mentre ero in chiesa mi sentii svenire. Allora uscii dalla porta laterale, sul ballatoio sito al primo piano, come la chiesa, che dava sul cortile. Mentre ero lì che mi sentivo svenire mi venne vicino, uscito di chiesa durante la messa, il prete economo un certo Giacomo T. obesissimo, che con aria scura in faccia brutalmente mi fece rientrare in chiesa poiché era in corso la *Santa* Messa. Al manicomio di Vercelli, al reparto ergoterapico, una mattina di domenica, verso le ore dieci, mi sentii mancare il respiro mentre stavano andando (chi voleva) alla *Santa* Messa, perciò rimasi a casa, cioè in reparto. Siccome il respiro mi mancava sempre di più, [chiesi] a quel tartaglia, capo reparto, ex allievo salesiano di Valdocco, nipote del vescovo ausiliare Giovanni P., il signor concubino (aveva lasciato la moglie per convivere con un'infermiera del manicomio di Vercelli) Battista F.: «Mi chiami il medico che mi manca il respiro». Allora questo ex allievo salesiano in cui viveva lo spirito del p\*\*\* Giovanni Bosco, con sarcasmo mi rispose: «Vuoi che chiami il sacerdote?» Capite? L'importante era che io fossi crepato con quel p\*\*\* accanto che venne chiamato non con il termine irrispettoso di *prete*, ma col dolce nome di *sacerdote*.  
Funerali civili.



## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 20.01.1988 h. 17,04

Venerabile Giacinto M.,

Ho portato appresso quest'oggi il vigente Codice Penale che reca pure la Costituzione della Repubblica. All'articolo 19 della Costituzione si dice: «Tutti hanno il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda, e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume». All'articolo 21 della costituzione si dice: «Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e in ogni altro mezzo di diffusione. Siccome tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero io dirò che proporrei, per la salute mentale del popolo italiano, che si facessero discoteche, in cui si recitassero preghiere di rito ebraico in lingua italiana, all'ora in cui le recitano gli ebrei, cioè all'alba ed al tramonto. Gli ebrei quando pregano in lingua ebraica dicono: «Ti ringraziamo Dio che ci hai dato la Legge. La Legge è una manifestazione della bontà di Dio. La pace tra i popoli si ha coll'osservanza della Legge. Abbiate nel cuore la Legge». Questo è il contenuto, il concetto del libro di preghiere di rito ebraico. Io aggiungo che io nel cuore anziché la Legge ho il chemiodolo del dottor Carlo C., di cui il giornale quotidiano "Il Manifesto" datato 1 giugno 1982. C'è poi uno studente universitario che, l'anno scorso, alla facoltà di Economia e commercio, ha trasecolato, quando dissi a tutti i presenti: «Si dovrebbe rimpiazzare l'ora di religione con la lettura del libretto delle citazioni di Mao Tse-tung». Specialmente ai bambini di prima elementare. Mao Tse-tung dice che bisogna fare l'analisi concreta delle contraddizioni concrete e non somministrare tutte parole vuote, insulse, come si fa durante l'ora di religione. All'articolo 24

della Costituzione si dice tra l'altro, al secondo capoverso: «Sono assicurati ai non abbienti i mezzi per difendersi». All'articolo 32 si dice: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto del cittadino e garantisce cure gratuite agli indigenti». L'importante è il capoverso di questo articolo 32 (trentadue): «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Io, al diciotto settembre, mentre mi trovavo all'interno della Banca di San Paolo, sita tra i padiglioni dell'ospedale Molinette, a chiedere, educatamente, conto del ritardo dell'arrivo del sussidio, venni agguantato da due infermieri (di cui ignoro i nominativi; benché, uno dei due, l'abbia già fatto convocare davanti al pretore penale, qualche anno fa, assieme ad altri infermiere e infermieri dell'ambulatorio psichiatrico di via Chiabrera angolo via Monti) agli ordini di un medico psichiatra. Assisteva la scena terapeutica l'assistente sociale Ivonne A. che nel periodo di pochi mesi m'ha già chiesto due volte il certificato di residenza e la fotocopia del libretto di pensione. Benché sempre abbia io ottemperato alle richieste del certificato di residenza, al diciotto, cioè lunedì scorso, mi sentii dire dagli impiegati della Banca di San Paolo: «Fino al mese di marzo non prendi più niente. Né gennaio, né febbraio, non c'è il sussidio».

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 21.01.1988 h. 16,29

Venerabile Giacinto M.,

Siccome gli antichi romani dicevano: «Reperita iuvant», cioè le cose ripetute giovano (nella fattispecie non so a che cosa giovino le cose che vado scrivendo da parecchi anni!) io quotidianamente sono qui alle prese con la stesura dell'analisi concreta delle mie condizioni concrete. La lurida e criminale p\*\*\* Chiesa Cattolica romana (Dante, *Inferno* XIX, *Purgatorio* XXXII)<sup>25</sup> si attivizza affinché nessuno mi conceda il dialogo. Il dialogo è l'unico insostituibile mezzo per far emergere la verità (diceva il filosofo Socrate) e dice l'attuale Codice Civile e di Procedura Civile! Quindi siccome a me manca la possibilità di dialogare, vengo qui a scrivere queste concrete contraddizioni per far conoscere i miei concetti senza che vengano travisati come se li esternassi (i concetti) oralmente (dice il Libretto rosso degli studenti scritto da due danesi). Nel XIV Canto del *Purgatorio*, al verso 97, c'è la seguente interrogativa diretta, cioè seguita dal punto interrogativo: «Ov' è 'l buon Lizio e Arrigo Mainardi?» (da poter dialogare) dov'è questo Mainardi da poter fargli constatare la Veridicità del concetto che esprime Dante Alighieri nei versi 104-105 del canto XIX dell'*Inferno*: «ché la vostra avarizia il mondo attrista, / calcando i buoni e sollevando i pravi». Nella fattispecie per farmi capire che sopra il mio capo pende la spada di Damocle del dolo paraiatrogeno e iatrogeno assumono

---

25 “Di voi pastor s'accorse il Vangelista, / quando colei che siede sopra l'acque / puttaneggiar coi regi a lui fu vista; // quella che con le sette teste nacque, / e da le diece corna ebbe argomento, / fin che virtute al suo marito piacque.” (*Inferno*, XIX). “Sicura, quasi rocca in alto monte, / seder sovresso una puttana sciolta / m'apparve con le ciglia intorno pronte; // e come perché non li fosse tolta, / vidi di costa a lei dritto un gigante; / e basciavansi insieme alcuna volta.” (*Purgatorio*, XXXII).

tutti quanti l'atteggiamento del Diavolo Barbariccio:<sup>26</sup> «ed elli avea del cul fatto trombetta» (Canto XXI, verso 139 dell'*Inferno* di Dante). Non so se con l'atteggiamento del diavolo Barbariccia questi filantropi clericali del gruppo "Bartolomeo & C.", sito a Porta Nuova, vogliono alludere allo spray che colpisce il lume dei miei occhi, oppure se questi *crin-catolik*<sup>27</sup> vogliono alludere dei miei intestini. Il vocabolario della lingua italiana dice che *lume* è l'interno di un organo cavo, come sarebbe l'interno intestinale. Il lume dei miei intestini, attualmente, sembra che sia stato strofinato da carta smerigliata. Non so se dove vado a comperare il mangiare, violano gli articoli 440 e 441 del vigente Codice Penale! Quest'oggi, come ieri, come l'altro ieri, ho mangiato, alle ore 13.30 circa, cipolle cotte al forno, comperate sulle bancarelle di corso Valdocco. Temo anche che vengano sofisticati i grissini iposodici che compero quasi sempre negli stessi negozi e quasi sempre alla stessa ora! Ho pure la "fissazione" ("fissazione" l'ho virgolettata, affinché quella cricca di psichiatri, da cui subisco la farsa terapeutica dolosa [dolo "generico" {ho virgolettato pure l'aggettivo qualificativo "generico" che ha tutta l'aria di essere dolo specifico}]) stavo dicendo che ho la "fissazione" che i blister delle pastiglie di ritmos<sup>28</sup> che prendo dalla bellezza di venticinque anni, cioè dal 1963 (anno dell'assassinio del presidente americano John Kennedy e anno della salita sulla cattedra di San Pietro del cardinale Giovanni Montini col nome di Paolo VI) siano sofisticati già dalla fabbrica di medicinali. Sono ipotesi che faccio: le ipotesi non dovrebbero costituire schizofrenia. La descrizione del quadro clinico delle mie attuali condizioni lo fa Dante Alighieri al XXVIII Canto dell'*Inferno* (versi 25-26-27) descrivendo le condizioni patologiche in cui si trovava Maometto cioè di

---

26 In realtà Barbariccia. Barbariccia è un diavolo inventato da Dante Alighieri, che lo inserisce tra i Malebranche, la diabolica truppa di demoni protagonista di un curioso episodio dell'*Inferno* (Canti XXI, XXII e XXIII).

27 Mi è oscura la definizione di *cri-catolik* (o simili).

28 Non ho trovato una sostanza psicotropa con questo nome commerciale.

chi non è in buoni rapporti con la criminale p\*\*\* Chiesa Romana: «Tra le gambe pendevan le minugia; / la corata pareva e 'l tristo sacco / che merda fa di quel che si trangugia», ma il lurido e lugubre clero salesiano dice ai suoi medici ex allievi salesiani: «E' poi ridisse: "Tuo cuor non sospetti; / finor t'assolvo, e tu m'insegna fare / sì come Penestrino in terra getti. / Lo ciel poss' io serrare e diserrare, / come tu sai; però son due le chiavi / che 'l mio antecessor non ebbe care"» (Dante, *Inferno*, XXVII versi 100-101-102). O laureati di lettere e filosofia, originari di Ronsecco Vercellese e residenti a Torino, parlando di falso ideologico Dante Alighieri (*Inferno*, XXX, versi 97-98) dice: «L'una è la falsa ch'accusò Gioseppo; / l'altr' è 'l falso Sinon greco di Troia: / per febbre aguta gittan tanto leppo». È da 14 anni che chiedo di lavorare ai preti salesiani; funerali civili.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 22.01.1988 h. 16,37

Venerabile Giacinto M.,

Ricorro alle frasi della *Divina Commedia* per esprimere i miei concetti con più precisione. Dante Alighieri al Canto XVI del *Purgatorio*, al verso 97, fa la seguente interrogativa diretta, cioè seguita dal punto interrogativo. Un medico veterinario ex allievo salesiano probabilmente faceva finta di non sapere che ci sono anche le interrogative indirette cioè proposizioni subordinate che non vogliono il punto interrogativo (Il medico veterinario in questione si trovava al Circolo filantropico clericale sito all'interno della stazione di Portanuova, lato via Sacchi). Ecco l'interrogativa diretta: «Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?» Al verso 94 del Canto XVI del *Purgatorio* si dice: « Onde convenne legge per fren porre». Nella fattispecie c'è una legge che dovrebbe proibire il criptochemiodolo che mira alla mia distruzione fisica. Ma (dice il *Libretto rosso degli studenti*, scritto da due danesi): «Anche i professori possono essere influ-enzati»<sup>29</sup> (spero di aver diviso bene, in sillabe, la parola *inflenzati*, poiché *fluen* non forma dittongo, ma *ue* forma iato, cioè due sillabe diverse).<sup>30</sup> Tutti quanti sono influenzati dal falso ideologico della criminale p\*\*\* Chiesa Cattolica romana. «Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?» Il b\*\*\* clero cattolico non mette in pratica quel catechismo di Pio X, che m'hanno insegnato nell'età scolare, che dice: «Ammonire i peccatori, consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti il modo con cui dal chemiodolo». Il bastardo clero cattolico si attivizza affinché tutti quanti mi tengano nella disinformazione. Al Canto V del *Paradiso*, Dante dice: «Avete il novo e 'l vecchio Testamento, / e 'l

---

29 Dopo la sillaba *flu*, nell'originale Manachino va a capo.

30 Da intendere così: *fluen* (flu-en) non è una unica sillaba, in quanto *ue* non è un dittongo ma uno iato.

pastor de la Chiesa che vi guida». *L pastor de la Chiesa*, come testé dissi, non solo è reticente ma è muto completamente con intenzioni dolose. Cioè il mutismo doloso clericale mira a farmi precipitare in uno stato di confusione psichica, in uno stato melanconico. È appunto per il comportamento reticente della criminale p\*\*\* Chiesa Cattolica romana, che io vengo qui a scrivere queste contraddizioni concrete, per dimostrare che non sono in stato confusionale, ma rassegnato al mio destino. Dante, sempre al quinto Canto del *Paradiso*, versi 80-81, dice: «Uomini siate, e non pecore matte, / sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!» La frase, o locuzione «Pecore matte», nella fattispecie, può essere interpretata per “Stato d’ansia”, per stato confusionale. Io per non fare ridere il Giudeo (“preti salesiani” nella fattispecie) non saprei proprio, ma proprio come comportarmi, dal momento che la pubblica opinione non può essere infamata sotto il profilo delle mie autentiche condizioni psichiche. La criminale p\*\*\* Chiesa Cattolica romana mi fa mancare l’ossigeno della salute psichica che è il dialogo. Lo dice il filosofo Socrate e lo ripete il vigente Codice di Procedura Civile: «Non è possibile far emergere la verità senza il dialogo» (*Paradiso*, XXIX, verso 96: «il Vangelo si tace»; al verso 90: «La Divina Scrittura è torta», al verso 107: «tornan del pasco pasciute di vento»; al verso 110: «Andate, e predicate al mondo ciance». Che cosa sono andati a dire i quattro moralisti (Giuseppe B., Carlo V., Giacinto M., Giovanni M.) al direttore del manicomio di Vercelli, che mandò gli infermieri Giovanni F. e T. (ignoro il nome) a prendermi a casa mia a Ronsecco, benché lavorassi subordinato ai miei familiari, e rispettassi tutti quanti? A che cosa è finalizzata questa terapia della disinformazione? Non è possibile che vi persuadiate che non sono mai stato un untore del 1600, meritevole di rogo? È quindici anni che chiedo di lavorare.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 22.01.1988 h. 17,39

Venerabile Giacinto M.,

La criminale p\*\*\* Chiesa Cattolica romana, da cui deriva la s\*\*\* p\*\*\* salesiana concia chi non la pensa in modo cretino come insegnava il necropedagogo Giovanni Bosco che faceva stare i suoi allievi, per delle ore, inginocchiati davanti ad una statua di legno, o di gesso, dicevo, la chiesa concia chi le è in antipatia alla maniera di come è conciato Maometto nel Canto XXVIII dell'*Inferno* versi 31: «vedi come storpiato è Mäometto!» Versi 25-26-27: «Tra le gambe pendevan le minugia; / la corata pareva e 'l tristo sacco / che merda fa di quel che si trangugia». Non c'è un p\*\*\* credente in Dio che si degni di dirmi una parola terapeutica. Tutti mirano a stressarmi, a schernirmi, specialmente quei *crin-catolik* che fanno parte del circolo filantropico clericale chiamato “Bartolomeo & C.” sito a Portanuova. Per descrivere il quadro filantropico dei “crin catolik” del “Bartolomeo & C.” adopero i versi di Dante Alighieri che trovo al Canto XIV del *Purgatorio*, versi 40-41-42 del XIV del *Purgatorio*: «Ond' hanno sì mutata lor natura / li abitator de la misera valle, / che par che Circe li avesse in pastura». O preti salesiani il vostro comportamento falso e vigliacco è di pubblico dominio. Vi rispondo, o p\*\*\* preti salesiani, con le parole di Dante Alighieri che trovo al Canto XV del *Purgatorio* versi 127-128-129: «Ed ei: “Se tu avessi cento larve / sopra la faccia, non mi sarian chiuse / le tue cogitazion, quantunque parve”».Io oltre a chiedere di lavorare, in questi quasi quindici anni che sono a Torino, ho sempre chiesto di dialogare con chi sa la grammatica italiana e la sintassi, perché il Codice Civile e di Procedura Civile non dice di osservare l'espressione del viso del malato di mente per conoscere i suoi concetti, ma di dialogare. È dal dialogo che si capisce se un individuo è non è



pazzo. Il *Libretto rosso degli studenti* scritto da due danesi, dice pure che i concetti vanno messi per iscritto altrimenti il b\*\*\* clero cattolico e salesiano, li travisa. Travisano i miei concetti se mi limito ad esternarli oralmente. Ora questo mutismo senz'altro doloso con cui il clero cattolico m'ha isolato dal mondo, e veramente di una criminalità incommensurabile! Ecco perché io quotidianamente vengo qui a scrivere l'analisi delle contraddizioni in ottemperanza al consiglio di Mao Tse-tung. Il clero falso e bugiardo continuamente si attivizza per farmi passare per pazzo, per mitomane, ad ogni piè sospinto mi calunnia non trovando altro argomento che il mio caso. Come Antonio Gramsci nel 1920 ha fatto occupare le fabbriche irritando i padroni ricchi, io non vorrei dare fastidio né ai ricchi né ai poveri. Non vorrei interessarmi di denaro e di capitale. Io vorrei che tutti quanti, ricchi e poveri, facessero finire il lugubre sistema feudale clericale ottemperando al primo Comandamento del Decalogo di Mosè: «Non fatevi delle immagini». Occupate le chiese cattoliche, praticate l'iconoclastia togliendo tutte le statue e le immagini, e trasformate le chiese cattoliche in discoteche, in cui all'ora in cui pregano gli ebrei nelle sinagoghe, si facciano sentire le preghiere ebraiche in lingua italiana. “Parlate di Legge. Praticate la Legge”.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 25.01.1988 h. 16,30

Venerabile Giacinto M.,

In ottemperanza a ciò che dice il *Libretto rosso degli studenti*, scritto da due danesi: «I vostri concetti metteteli per iscritto, altrimenti vengono travisati dai b\*\*\* filantropi». Io do atto della domanda che testé feci in aula di Conciliatura poiché nessuno sapeva dove io volessi andare a parare con la seguente interrogativa fatta a bruciapelo, ad un laureato ex allievo salesiano che fu gentilissimo, dicendomi preliminarmente: «Purché la domanda non offenda San Giovanni Bosco!». La domanda era la seguente: «Come si scrive il numero ventiquattro in greco antico?» Poiché San Giovanni Bosco ce l'aveva sempre col numero *ventiquattro*. Cioè il ventiquattro, non solamente del mese di maggio, ma di tutti i mesi dell'anno l'ha dedicato a Maria Ausiliatrice. Io vorrei zumare (zumare era il verbo usato da Mario Riva nella trasmissione televisiva *Il musicchiere*) sulla seguente circostanza. Correva l'anno 1954 dedicato alla madre di Cristo per cui si eresse entro l'area manicomiale tra la chiesa e la lavanderia la grotta di Lourdes al manicomio di Vercelli. Ebbene l'arcivescovo di Vercelli dell'epoca, monsignor Francesco Imberti,<sup>31</sup> benché sapesse (o presumo che sapesse) che San Giovanni Bosco era affetto da tetteracaieicosifilia ( =quattro - =e - =venti) ( = ventiquattro) cioè l'arcivescovo Imberti Francesco benché sapesse che San Giovanni Bosco era amante del numero ventiquattro venne ad inaugurare (a benedire) la grotta di Lourdes eretta dietro la chiesa del manicomio di Vercelli il giorno venticinque di maggio 1954. Dalla circostanza descritta si deve dedurre che l'arcivescovo Francesco

---

31 Francesco Imberti fu arcivescovo di Vercelli al 16 ottobre 1945 al 5 settembre 1966, quando accogliendo l'invito del papa Paolo VI si ritirò.

Imberti era affetto da pentacaieicosifilia cioè preferiva il numero venticinque. Ripeto questo (insignificante, per alcuni) episodio, poiché durante i tre anni di permanenza all'istituto salesiano di San Benigno Canavese, sentivo quotidianamente, con una frequenza rilevante, pronunciare il numero ventiquattro. Siccome san Giovanni Bosco faceva spesso sogni in cui vedeva gli avvenimenti futuri, e poi profetizzava può darsi che in quel fanciullo chiamato, Eugenio Pacelli (dodicenne all'epoca della morte di San Giovanni Bosco 1888, essendo nato, Eugenio Pacelli nel 1876), stavo dicendo che, nei suoi sogni, Giovanni Bosco può darsi che abbia visto il futuro cardinale Eugenio Pacelli (Poi papa Pio XII) fare conoscenza a Berlino, con la suora tedesca Pasqualina proprio il ventiquattro maggio 1915. Finiti i tre, o quattro, anni di guerra (gli altri in trincea [sic!]) il cardinale Eugenio Pacelli a Berlino come nunzio apostolico, quindi in una riscaldata camera d'albergo, o quanto meno di casa parrocchiale, il cardinale Eugenio Pacelli ritornò in Italia affiancato da suor Pasqualina con cui convisse fino alla di lui morte. I Testimoni di Geova hanno un libro illustrato, tra le cui illustrazioni figura papa Pacelli che benedice le armi. A suor Pasqualina Papa Pacelli mostrò le anime che non marciscono, anime da papa Pacelli benedette., ma furono le anime delle canne dei fucili che furono benedette dal vicario di Cristo. Il fucile modello novantuno, adoperato nella guerra del 1915-1918 era ad anima rigata con le righe destrorse. Papa Eugenio Pacelli (dicono i Testimoni di Geova) ha benedetto le anime rigate destrorse dei fucili modello 1891. Ha pure benedetto le anime lisce dei mortai da 81 avancarica e i mortai da 45-17 a retrocarica. O p\*\*\* preti salesiani la vostra spudoratezza emerge dal comportamento di certi asini giovani che mi vengono a provocare benché io sia intento a sentire Radio Radicale quando trasmette i processi di Corte d'Assise. Voglio i funerali civili. È 14 anni che vi chiedo di lavorare e voi salesiani mi schernite!

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 25.01.1988 h. 17,21

Venerabile Giacinto M.,

Io in questo momento non so proprio cosa dire, ripeto le solite cose, cioè il motivo per cui vengo qui a scrivere l'analisi delle contraddizioni concrete. Già dissi che esiste un libretto intitolato *Psichiatria e potere* in cui si dice che il clero cattolico non potendo più attualmente fare uso del rogo in piazza Castello a Torino fa uso del doloiatrogeno negli ospedali specialmente negli ambulatori psichiatrici dove tutti sono cretini o quanto meno sono (dal pregiudizio) ritenuti tali. Oh! In questo momento mi ricordo di avere nel borsello qui appresso il libro delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci, datomi ieri dal giornalaio quando comprai il giornale *L'Unità*. Nella lettera contrassegnata col numero tre, che porta la data Roma - 20 novembre 1926, Antonio Gramsci dice: «Carissima mamma... rassicura tutti: dì a tutti che non devono vergognarsi di me e devono essere superiori alla gretta e meschina moralità dei paesi». Mi sembra che quel “dì”, imperativo del verbo “dire”, debba essere scritto con l'apostrofo cioè “di”. Leggendo questa frase “sii superiore alla gretta e meschina moralità dei paesi” di Antonio Gramsci, penso alla mia povera sorella che si trova attualmente al mio paese di Ronsecco che, dopo di aver subito il comportamento di quel miserabile che (per non creare equivoco) devo chiamare *fratello*, ha subito il comportamento di colui che ha preso in matrimonio. Penso a tutte quelle porche che, pilotate dal clero cattolico di Ronsecco Vercellese, vanno a riempirle le orecchie di insinuazioni. Mia sorella che attualmente al paese di Ronsecco si riempie di tristezza a causa della vile politica clericale. Cugini che si vergognano di avere parenti nei paesi, benché questi parenti dei paesi non siano mai andati a chiedere una lira ai parenti diplomati e laureati della città. L'unico male

che abbia fatto il mio povero nonno è il pronunciare la parola *cornuto*. Era un bravo nipote anche dopo il conseguimento della laurea e della libera docenza, (diceva mio nonno) il matrimonio con una parassita (mantenuta fino al matrimonio del proprio padre e dopo il matrimonio del proprio marito), gli ha fatto prendere le distanze da noi suoi parenti di paese! È un dato di fatto che io qui che vivo nella disinformazione e sono sottoposto dal clero cattolico alla stressterapia. Si dice che in seguito dell'uccisione del presidente degli Stati Uniti d'America, Kennedy, si siano susseguiti altri nove omicidi perché questi nove individui sapevano cose ritenute fastidiose dagli uccisori di Kennedy. Io non sono al corrente di nessun segreto che riguardi i miei cugini parenti. In casa mia tra le pareti domestiche mai li sentii menzionare. Che abbia perso la casa al paese, per aver perso, giocando a San Remo, me l'ha detto la figlia dell'ex sacrista, o sacrestano, di Ronsecco. È il prete del manicomio di Vercelli, il venerabile Francesco M., che mi disse: «Non leggere il bisettimanale vercellese “La Sesia” poiché è un giornale massonico!» Nell'evenienza che questi scritti suscitino sentimenti di umanità fatemelo sapere non con un'iniezione *terapeutica* alla Carlo C. di cui il giornale *Il Manifesto* [del] 1 giugno 1982.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 26.01.1988 h. 16,28

Venerabile Giacinto M.,

Esiste senz'altro un accordo collusivo, nella buona sostanza, una collusione terapeutica massonica clericale comunista, che mi fa isolare, non da barriere architettoniche ma da barriera psicologica. Con quale scopo, continua a persistere questo dolo proteiforme, dal momento che sono ridotto a una “larva guerriera cercar la pugna” (Ugo Foscolo)<sup>32</sup>? Io sto cercando un interlocutore che metta sul tappeto questo lavoro di retroscena alimentato dal clero cattolico. Vivo tra gli ammiccamenti, e la Sacra Bibbia dice che gli ammiccamenti sono indice di dolo. Nel Decalogo dato da Mosè agli ebrei ce ne sono due comandamenti che riguardano al sincerità: «Non dire il falso» il quarto, e il nono che dice: «Non giurare il falso». Io mi accontenterei che tutti quelli che ringraziano Dio, quando pregano, perché ci ha dato la Legge, la praticassero. Io non pretendo di conoscere formule chimiche, o modalità con cui sono poste in essere. Io mi accontenterei di frasi olofrastiche che non compromettono nessuno. È come sta succedendo adesso alla camera dei deputati a Roma, a Montecitorio: c'è chi è pro il voto segreto, e chi è contro il voto segreto. Mantenete pure il segreto dei mandanti, e dei killer, io mi accontento che voi praticiate la legge di Dio che dice: «Non dire il falso» e che praticiate il catechismo di Pio X, che dice: «Consigliare i dubbiosi» con un semplice avverbio monosillabico olofrastico quindi un semplice monosillabo olofrastico, che è meno di una frase olofrastica! Mi accontento di un semplice “sì”, o “no”, e anche di un “ma” (il “ma” crea dubbio, ed il dubbio non esclude

---

32 Ugo Foscolo, *Dei Sepolcri*, vv. 206-207: «Fumar le pire igneo vapor, corrusche / D'armi ferree vedea larve guerriere / Cercar la pugna»

tassativamente il dolo). Quindi ripeto a tutti quanti che nel pregare dicono: «Abbiate nel cuore la Legge» secondo me «avere nel cuore la legge di Mosè» significa praticarla. Io mi accontento che tutti quanti quelli che *credono* in Dio, praticassero i due comandamenti «non dire il falso, non giurare il falso» con dei semplici monosillabi olifrastici: *si, no*. Io vorrei sapere se i miei occhi vengono bersagliati da qualche spray nascosto sotto la giacca di qualche killer cattolico salesiano e anche musulmano. Se il mio male agli occhi è di origine dolosa oppure patologica. Perché improvvisamente il mio male agli occhi aumenta e i miei occhi arrossano. Vi pare, o comunisti, che questo trattamento sia umano? Vi pare, o non credenti in Dio, che la Chiesa Cattolica romana, e salesiana, non si sia comportata da autentica criminale? Il prete Carlo V. mi dattiloscrisse la cattività terapeutica manicomiale: «Ed ogni giusta soddisfazione». Non vi pare che nella suddetta frase, dattiloscrittami al manicomio di Vercelli mentre subivo stress terapeutici a bizzeffe, il prete Carlo V., figlio di Desiderio V., e di Rosa S., abbia manifestato abbastanza chiaramente il suo sadismo che nutriva nei miei confronti? Perché il prete Carlo V. durante i trent'anni di ghettizzazione terapeutica non venne al manicomio di Vercelli a dirmi il motivo per cui mi ha fatto togliere i diritti civili dal tribunale di Vercelli, andando a dichiarare il falso ideologico. Un riscontro che tutti quanti non abbiano agito in buona fede si ha dal fatto che dopo trent'anni di degenza al manicomio di Vercelli, quando partii per il manicomio di Collegno fui accompagnato dalla fotocopia della mia cartella clinica in cui sotto la dicitura “diagnosi provvisoria” c'era scritto schizofrenico, sotto la dicitura “diagnosi definitiva” era ancora in bianco. È da 14 anni che chiedo ai preti salesiani un lavoro. Fatemi i funerali civili.<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> Il Manachino pare sia uscito dall'ospedale psichiatrico di Collegno nel 1973/74 dopo una degenza di almeno 30 anni (tra Vercelli e Collegno). Il Manachino pare sia stato internato la prima volta a Vercelli tra il 1943 e il 1944

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 26.01.1988 h. 17,23

Venerabile Giacinto M.,

Ripeto i versi 79-80 del *Paradiso*, canto V, della *Divina Commedia* di Dante Alighieri: «Non siate pecore matte, / sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!»<sup>34</sup> Io non facevo la pecora matta dopo l'otto settembre 1943, quando venni a casa dalla contraerea, poiché l'esercito italiano si era sciolto. Io non facevo al pecora matta nell'epoca anteriore prossima al mio ricovero al manicomio di Vercelli, perché lavoravo subordinato al mio cognato Antonio e rispettavo tutte quante le massaie che venivano nell'ambiente in cui io lavoravo. Tra la gente che veniva a vedermi a lavorare ed a rispettare tutti quanti c'era pure la sorella maestra di un prete salesiano, una certa Rosemma di Trino Vercellese, la cui madre ha il cognome I.. Io mi accontento di fare solo questo nome di sorella di prete salesiano che accompagnava la sua zia residente a Ronsecco, per il semplice fatto che l'ex allievo salesiano infermiere Renzo D. di Camino Monferrato,<sup>35</sup> insinuava (nel colloquio terapeutico) che io a casa... Io sarei ben lieto se qualcuno ottemperasse a ciò che mi dattiloscrisse il prete Carlo V., figlio di Desiderio V., figlio di N.N. «Ed ogni giusta soddisfazione» e mi desse la giusta soddisfazione di praticare il catechismo di Pio X che dice: «Consigliare i dubbiosi, ammonire i peccatori». Io prima di entrare per trent'anni nel manicomio di Vercelli, non avevo mai contattato nessun giudeo, ma qui per *giudeo* si deve intendere *borghese, capitalista*. Il popolino quando sente la parola *ebreo* pensa subito a gente danarosa. Nell'epoca attuale i borghesi, i professionisti, danno tutti alle loro figlie una laurea, o quanto meno, un diploma,

---

34 In realtà «Uomini siate, e non pecore matte, / sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!» vv. 80-81.

35 Comune in provincia di Alessandria.



affinché non siano ad meno delle figlie dei proletari in cui il numero delle laureate e diplomate cresce sempre più. Nel secolo scorso, o al principio di questo secolo ventesimo, i borghesi, i capitalisti, i professionisti laureati mantenevano le loro figlie nell'ozio, si accontentavano della sesta elementare. Le mantenevano i loro padri ad oziare fino al matrimonio. Dopo il matrimonio le mantenevano i loro mariti. Due di queste parassite che si alzavano alle ore dieci del mattino, mi vedevano dal loro cortile diviso da un altro cortile, che io lavoravo e non davo fastidio a nessuno. Dopo che fui sbattuto vigliaccamente nel manicomio di Vercelli e chiuso a chiave in una cella del reparto agitati per settimane e settimane. Io vedevo davanti alla cella una ebrea moglie del capotecnico che si fermava lì davanti per un bel po' di tempo china in avanti... Quando mi trasferirono al reparto dei vecchi cronici ed ai lunedì pomeriggio alle ore tredici andavo a fare i letti, vedevo questa ebrea dalla finestra dirimpetto in *décolleté* ferma per un bel po' di tempo. Un pomeriggio mi trovavo dall'infermiere barbiere nel reparto *Osservazione* al primo piano per radere le barbe. Ed ecco che arriva questa ebrea accompagnata da un'altra ebrea (tutte e due belle donne di statura normale) con al fianco (l'altra ebrea) il marito, ricoverato, di statura che non arrivava alla spalla della moglie. Mentre adesso si vedono dottoresse magistrato andare a fare la spesa al mercato di Porta Palazzo, queste parassite colla sesta elementare, erano circondate da serve a pagamento e serve gratis (le ricoverate). E oltre alle serve andava pure questa ebrea residente al manicomio di Vercelli a portare la casseruola col pollo dentro, alla suora addetta alla cucina poiché glielo facesse cuocere.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 27.01.1988 h. 16,24

Venerabile Giacinto M.,

Vorrei dare inizio a questa analisi concreta delle contraddizioni concrete della mia situazione concreta attuale con un periodo ipotetico seguente: «Se Dante Alighieri, in pieno Medioevo ha dato del p\*\*\* a Sant'Antonio (*Paradiso*, canto V, verso 124),<sup>36</sup> perché io, vivendo in un'Italia democratica, con tanto di Costituzione Repubblicana, che ammette di palesare la propria opinione, non posso dare del p\*\*\* a San Giovanni Bosco, “che vive nel comportamento dei suoi preti salesiani” ha detto la Radio del Piemonte due giorni fa?» Chiedo da una quindicina di anni di lavorare ed i preti salesiani mi dicono di ritornare non al manicomio di Collegno dove all'epoca c'era quanto meno una tipografia, ma i preti salesiani mi dicono, quando chiedo lavoro, di ritornare al manicomio di Vercelli dove (all'epoca) non c'era la tipografia. L'assistente sociale, una decina di anni fa, quando chiesi di lavorare in una tipografia mi disse ironicamente: «Dove vuoi andare che sei obsoleto?» Non sapeva che io avevo frequentato per tre anni consecutivi la scuola tipografica di San Benigno Canavese. Torno a ripetere a coloro che mimano la mia espressione del viso, facendo del sarcasmo, la descrizione del vigliacco clero cattolico, che influenza anche i medici ex allievi salesiani, con le parole di Dante Alighieri (*Paradiso*, XXIX, versi 104-108) «Quante si fatte favole per anno / in pergamo si gridan quinci e quindi / si che le pecorelle che non sanno, / tornan del pasco pasciute di vento / e non le scusa non veder lo danno» Capite? “Pasciute di vento” tornano dall'aver ascoltato bene la santa messa!

---

36 Il passo recita «di questo ingrassa il porco sant'Antonio, / e altri assai che sono ancor più porco, / pagando di moneta senza conio». Il senso non è certo quello che intende Crescentino Manachino.

Ora attualmente (*allo stato* dicono nelle aule giudiziarie) il vigliacco clero salesiano, tramite i suoi lacchè laureati e diplomati, sta pascendo di vento tutti quelli che mi contattano allo scopo di ridurmi ad uno stato confusionale. Non dice il catechismo di Pio X, o p\*\*\* preti salesiani, che m'avete insegnato: «Andate, e predicate al mondo ciance» (*Paradiso*, XXIX, v. 110). Preti salesiani p\*\*\*, voi attualmente vi trovate davanti ad un bivio: o dite che io sono un cretino dalla nascita (cretinismo congenito non acquisito dal vostro sistema pedagogico lugubre che pratica la necrolatria), oppure dovete dire che il mio cervello è normale, ma il vostro p\*\*\* San Giovanni Bosco ha fermato l'attuazione dei principi democratici della rivoluzione francese del 1789, in cui si predicava la Dea Ragione. Io vorrei rivolgermi a tutti coloro che non credono in Dio, ed anche a coloro che, pur credendo in Dio, reputano la Chiesa Cattolica un sistema feudale lugubre e criminale, da eliminare come un cancro della società umana, che mi usassero un po' di umanità, come umanità l'hanno usata, all'epoca, i comunisti nei riguardi di quel cardinale Mindszenty<sup>37</sup> dell'Ungheria che avrebbe dovuto essere fucilato, ma il cardinale Mindszenty non fu fucilato “per isolare il campo della reazione”, dice Mao Tse-tung nel suo libretto delle citazione, cioè per evitare gli schiamazzi di quei m\*\*\* cardinali del Vaticano e di Roma. Io ho sempre la speranza, se non la certezza, che in questi scritti non emerga schizofrenia o paranoia. Scrivo per dimostrare che un po' di grammatica italiana l'ho imparata, fuori dall'istituto salesiano però!

---

37 Manachino scrive “Misensky”. L'arresto del cardinale Joseph Mindszenty, vescovo di Strigonia (Esztergom), provocò la forte reazione di papa Pio XII con la lettera ai vescovi ungheresi «Acerrimo Moerore».

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 27.01.1988 h. 17,08

Venerabile Giacinto M.,

Al manicomio di Vercelli avevo la possibilità di vedere per televisione il Carosello, in cui alla *réclame* del dentifricio *Clorodont* si diceva: «*Clorodont?* Con quella bocca puoi dire tutto ciò che vuoi!»<sup>38</sup> Io dovrei pure poter dire tutto ciò che voglio, poiché le doloterapie m'hanno buttato giù tutti i denti; ho le gengive pulite, eccetto un minuscolo pezzo di radice, delle dimensioni di un grano di riso di un premolare inferiore sinistro. Ieri mattina ho sentito da una *persona per bene* (“*persona per bene*” l'ho sentito, una decina di anni fa, da una ressa di gente che aveva occupato abusivamente degli alloggi nuovi). Ho sentito, ripeto, ieri mattina: «Fai compassione», io ho pensato subito che quel *Fai compassione* avesse il sapore della frase della volpe che non potendo prendere l'uva dal pergolato esclamò: «*Nondum matura est*»<sup>39</sup> cioè «non è ancora matura». Benché faccia io compassione (a parole) mi usate un trattamento sadico da Santa Inquisizione Apostolica Romana, se poi non facessi compassione... Bé! Torno nel merito di ciò che ha detto la Radio del Piemonte quest'oggi alle 14,30-15. C'è il progetto, nella città di Asti, di dedicare una via a San Giovanni Bosco.<sup>40</sup> A prescindere del fatto che, l'anno scorso, ci fu una polemica nei giornali per l'erezione nella città di Prato, del monumento a Gaetano Bresci.<sup>41</sup> Io lessi pure su di un giornale che, in una città del Meridione, si cambiò il nome di una via: invece di chiamarla “via, o corso, Umberto I”, l'hanno chiamata “via, o corso, Gaetano Bresci”, il regicida di Umberto I, 29 luglio 1900 a

---

38 Si tratta del famoso *Carosello* della fine anni '50 con protagonista Virna Lisi.

39 La frase completa, tratta dalla favola di Fedro della volpe e l'uva, è *Nondum matura est, nolo acerbam sumere* (*Non è ancora matura, non voglio mangiarla acerba*).

40 Oggi ad Asti via San Giovanni Bosco si trova nei pressi dell'ospedale.

41 Originario di un paesino in provincia di Prato, Gaetano Bresci non è ricordato da alcun monumento, ma dal 1976 gli è dedicata una via

Monza. Orbene io proporrei all'amministrazione comunale di Asti di dedicare la via, anziché, a San Giovanni Bosco, al geometra Enrico Desiderio Landru.<sup>42</sup> Siccome i preti cattolici dicono che la Chiesa Cattolica apostolica romana è il corpo mistico di Gesù Cristo, io mi permetto di dire, in un'Italia democratica, con tanto di Costituzione, che permette di criticare anche la religione cattolica, non più religione dello stato., ma uguale alle altre religioni, mi permetto di dire che tutti questi conventi della Chiesa Cattolica, compresi gli istituti salesiani di San Giovanni Bosco, sono una specie di mistica stufa di Enrico Desideri Landru, dove si marcisce nella disinformazione subendo il comportamento prepotente dei preti. Aspetto qualche individuo che mi legga il capo d'imputazione che m'ha fatto sbattere in un manicomio col più sadico dei trattamenti. Dopo una settimana, ieri sera, verso le ore ventidue mentre ascoltavo il processo di Corte d'Assise di Bologna, all'interno della stazione di Porta Nuova in un angolo isolato, mi ricompare a *molestarmi* un giovane, di corporatura robusta, ma dall'espressione sorridente, che tempo fa si era qualificato per appartenente al Partito Radicale. Anche i Radicali, così sensibili ai dolori fisici e psichici del mondo, usano nei miei confronti la violenza omissiva, cioè sono reticenti. *Violenza omissiva* è locuzione usata da Radio Radicale.

---

42 Henri Désiré Landru (Parigi, 1869 – Versailles,1922), faceva innamorare di sé donne dalle quali, grazie alla sua eloquenza, riusciva a farsi firmare procure bancarie. Una volta incamerate le ricchezze delle sue povere vittime, le strangolava e le faceva sparire bruciandole nel forno della sua villa.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 28.01.1988 h. 16,25

Venerabile Giacinto M.,

Leggendo a pagina ventotto del settimanale “Cronaca nera” datato 3 febbraio 1988, mi viene da dire quanto segue: Venerabile Franco Barbero,<sup>43</sup> prete cattolico, che nega di essere subordinato alla gerarchia cattolica, Torino, come tutte le città d'Italia e forse d'Austria (ogni tanto vedo dei pullman davanti al santuario di Maria Ausiliatrice sito sulla piazza omonima, targati Austria), dicevo che Torino è piena di manicomi. Tutte quante le altre religioni sono senz'altro più democratiche della religione cattolica, dove vige ancora attualmente il sistema feudale. La gente e, specialmente, la gioventù ed i bambini hanno bisogno di sentire parlare di Legge di Mosè, del Decalogo. Il dire, come dicono i capoccia di tutte le religioni cristiane: «Fate i buoni, ci vuole la fede e la grazia» non serve a niente, sono parole insulse, sono parole senza significato. Giova invece dire come dicono gli ebrei (e poi non fanno): «Per andare in Paradiso, dovete osservare la Legge. Non c'è carità senza l'osservanza della Legge di Mosè». Il dare in carità di Cristo ai poveri anziani il pollo che puzza e che una volta mangiato provoca diarrea e, alle volte, anche vomito non è carità di Cristo. Il dare scatole di sardine salate e altra cosa salata, come fanno attualmente al Cottolengo, a dei vecchi non è carità di Cristo, ma è la violazione della Legge che dice: «Non uccidere». Don Franco Barbero, le sceneggiate che fa negando la verginità della Madre di Dio dopo che ha partorito altri figli, fratelli del primogenito Cristo, come Giacomo e Giovanni, non è

---

43 Franco Barbero è un prete che per le sue posizioni critiche su dogmi, miracoli e gerarchie ecclesiastiche è stato dimesso dallo stato clericale nel 2003 ad opera dell'allora cardinale Ratzinger (Benedetto XVI).

pedagogico. Come non è pedagogico la sceneggiata della gerarchia cattolica che sospende a divinis don Franco Barbero perché dice che la Madonna ha avuto questo Cristo da un soldato romano. Parlare della personalità dei singoli membri della sacra famiglia non è pedagogico. È pedagogico fare come i rabbini ebrei che dicono ai bambini: «C'è un Dio non antropomorfo che dice prima di tutto di non farsi delle immagini e poi dice (questo Dio) che per andare in Paradiso bisogna, e non c'è altro mezzo, che osservare la Legge». A pagina 28-29 in caratteri cubitali don Franco Barbero dice: «Non mi farò mai mantenere dallo Stato». Ma allora, venerabile Franco Barbero, per poter vivere se non si prendono i soldi dallo stato, bisogna prenderli (i soldi per vivere) dai poveri tapini, con mezzi fraudolenti (indulgenze, messe da morto, voti di castità, povertà e obbedienza) come ha fatto la cosiddetta mamma Ebe<sup>44</sup> emula di san Giovanni Bosco che fece e fa fare (siccome don Bosco vive nei suoi successori) ai poveri tapini non laureati di teologia i voti di “castità, povertà e obbedienza”, poi li fa lavorare gratis e gli prende l'eredità avuta dai loro genitori o parenti. L'ho visto una decina di anni fa, il venerabile don Franco Barbero, che officiava nella sua chiesetta dalle pareti tappezzate da simboli che non erano il Decalogo. Don Franco Barbero, per la salute mentale dei giovani, mettiamo una discoteca con preghiere ebraiche in lingua italiana e seguiamo la procedura del rito ebraico. Eccetto la circoncisione e neanche il battesimo come fanno quelli dell'*Esercito della Salvezza*.

---

44 Ebe Gigliola Giorgini, alias Mamma Ebe, entrò nelle cronache italiane alla metà degli anni '80. Fondatrice di una congregazione religiosa mai riconosciuta dal Vaticano, la *Pia Unione di Gesù misericordioso*, gestiva una quindicina di istituti in tutta Italia. Santona e guaritrice, plagiava giovani che usava sostanzialmente come schiavi, si circondava di ogni bene di lusso. Arrestata e condannata più volte, a continuato a svolgere fino ad oggi le sue attività illegite (un processo per esercizio abusivo della professione medica il 9 maggio 2007).

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 28.01.1988 h. 16,59

Venerabile Giacinto M.,

Un giornale comunista, in occasione di quella polemica che si fece al consiglio Comunale di Prato in Toscana, per l'erezione del monumento a Gaetano Bresci il regicida di Umberto I a Monza il 29 luglio 1900, ebbe a dire: «Bisogna contestualizzare quell'epoca, o meglio, bisogna contestualizzare quell'episodio in quell'epoca 1900». Io vorrei preliminarmente focalizzare il seguente comportamento del prete di Ronsecco Giuseppe B.. Questo prete, don Giuseppe B., quando mi davano una domenica di permesso dal manicomio di Vercelli, ed io andavo a Ronsecco, mio paese d'origine, dopo la funzione dei vesperi, alle ore sedici di domenica, ed io gli dicevo: «Signor Priore (Giuseppe B.) intavoliamo un dialogo». Questo priore Giuseppe B. mi rispondeva: «Andiamo subito al cimitero a recitare la corona del Santo Rosario. Lo sai che il papa (il Santo padre) Giovanni XXIII, con tutto il lavoro che ha da fare recita tre corone del Rosario al giorno?» Appena entrati nell'area del cimitero, il prete Giuseppe B., recitava la corona del rosario camminando davanti alle tombe. Quando però arrivavamo davanti alla tomba dei miei parenti laureati tra cui c'era pure il mio bisnonno veterinario con la relativa bisnonna, questo prete additava la tomba o, meglio, la lapide della sorella del professore morta all'età di diciannove anni, un anno prima che io nascessi. Questo prete, Giuseppe B., mi dava l'impressione che volesse dirmi che mio padre nel generarmi in epoca prossima posteriore alla morte di questi parenti nostri padroni di casa, all'epoca, avesse fatto un dispetto. Bisogna contestualizzare la mentalità di quell'epoca prefascismo, quando il prete Giuseppe B. di Ronsecco, faceva suonare le campane quando c'era qualche comizio socialista in piazza.



Quando Giuseppe Bobba entrava anche nei cortili privati a disturbare i comizi socialisti. Allora i socialisti del 1919 erano più inviperiti di adesso. Qui a Torino, al Borgo San Paolo, hanno dato il fuoco alla chiesa di san Bernardino ed hanno bruciato delle guardie regie. In quell'epoca anteriore prossima alla mia nascita a Ronsecco, un mio prozio, fratello di mio nonno, ha regalato il terreno ai socialisti per l'erezione della Casa del Popolo. Tutto questo po' po' di circostanze che ho circostanziato sono valse a ridurmi in queste condizioni. Ci sono qui a Torino, residenti in lussuosi alloggi, dei signori che all'epoca prefascista i loro padri dovevano andare a schiaffeggiare il vescovo di Vercelli in visita pastorale a Ronsecco, ma i loro nipoti fanno i lacché al prete Carlo V.. Carlo V. è il prete che venne a casa mia a Rosecco partendo da Asigliano Vercellese, un mattino mentre stavo lavorando (Giacinto M. con il cugino Giovanni V. venne nel pomeriggio) pochi giorni prima che venissero alle ore 15 del pomeriggio gli infermieri Giovanni F. e T. entrambi novaresi, per portarmi al manicomio dove per trent'anni subii il più sadico dei trattamenti. Ora la p\*\*\* chiesa romana (*Inferno*, XIX) dice ai medici di ammazzarmi perché io non abbia a dialogare coi giornalisti comunisti quelli che hanno detto che lavoravo quando mi portarono al manicomio.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 29.01.1988 h. 16,22

Venerabile Giacinto M.,

Ancora quest'oggi la Radio del Piemonte ha fatto del polverone, ha strombazzato sul centenario di San Giovanni Bosco. Per avere una pallida idea della personalità di San Giovanni Bosco basta leggere il libro di storia d'Italia di Indro Montanelli nel periodo in cui parla di Benito Mussolini ragazzo, allievo salesiano dell'istituto salesiano di Faenza. In tale libro si dice che Benito Mussolini veniva arrabbiato non per la minestra pessima, ma perché c'erano tre tipi di minestre diverse. Minestra per gli allievi ricchi figli di professionisti ecc. Siccome nel libro delle sue citazioni, Mao Tse-tung dice: «Bandite ciò che dicono i libri, e fate l'analisi concreta delle vostre contraddizioni concrete perché emerga la verità, perché l'idea corretta sia assimilata dalla massa del popolo lavoratore». Io do atto che quando ero allievo salesiano, all'istituto di San Benigno Canavese, negli anni 1931-1934 c'era, sì, sì, per gli allievi un'unica minestra pessima (neanche al manicomio negli anni di guerra [1944] mangiai una minestra simile), ma la minestra degli allievi era diversa dalla minestra dei cosiddetti *superiori* che erano i preti (sacerdoti), i chierici e i salesiani laici. Perché la minestra degli allievi non si confondesse con quella dei preti salesiani veniva messa in contenitori diversi dai contenitori della minestra dei preti salesiani. Tutti e due i tipi di contenitori erano di alluminio, però di foggia diversa. Il contenitore della minestra dei preti salesiani era più piccolo. I preti salesiani ed i salesiani laici mangiavano nel refettorio sito al piano terreno con tanto di riscaldamento mentre il refettorio degli allievi salesiani di San Benigno Canavese (negli anni 1931-32-33-34) era in cantina al freddo. Quando, una volta alla settimana, c'era l'ora di "teoria", cioè spiegavano di quali

metalli erano composti i caratteri tipografici (piombo, antimonio e stagno) l'insegnante (colui che divenne poi capo della tipografia poliglotta vaticana, il commendatore Giacomo Pagliassotti, nativo di Bosconero Canavese) diceva le testuali parole: «Bisogna bere latte che è un antidoto, è un controveleno contro il piombo e l'antimonio di cui sono formati i caratteri tipografici». Fino a questo punto non c'è nulla da eccepire. Lo strano era la proposizione avversativa che seguiva questo ammonimento: «Bisogna bere latte come controveleno, però noi ora siamo poveri, non possiamo darvelo il latte. Lo berrete quando avrete imparato bene il mestiere, fra cinque anni, e lavorerete sotto padrone e guadagnerete soldi». Una volta, ogni non so quanto tempo, veniva dalla casa madre dei salesiani di Valdocco di Torino, un prete che veniva chiamato ispettore, questo ispettore, prete salesiano, veniva con una borsa e anche con due borse che riempiva di biglietti di banca, un prete salesiano locale aveva altrettante borse piene di soldi, che venivano portati ad altri istituti salesiani dove c'erano gli allievi che studiavano veramente (ginnasio e liceo) senza pagare un centesimo. Dov'ero io si pagava, si lavorava sei ore al giorno, si mangiava male ed alla domenica non c'era un cinema, né radio, né televisione. Tutta la giornata della domenica chiusi nell'aula scolastica a leggere il giornalucolo di *Crociata missionaria*.<sup>45</sup> Mentre chi studiava gratis, andava al cinema una volta alla settimana e una volta la settimana si lavava i piedi nell'acqua calda. A San Benigno Canavese d'inverno si lavavano i piedi con l'acqua fredda.

---

<sup>45</sup> *Crociata missionaria* era, all'origine, una pubblicazione mensile delle Pontificie Opere Missionarie. Pubblicata dal novembre del 1930, dal giugno del 1956 è edito in forma quindicennale con il nome de *La crociata: rivista quindicinale di azione e cooperazione missionaria*.

## SUB LEGE LIBERTAS

Torino, 29.01.1988 h. 16,28

Venerabile Giacinto M.,

I giovani cattolici del gruppo filantropico clericale “Bartolomeo & C.”, sito all'interno della stazione di Porta Nuova, m'hanno regalato recentemente un vocabolario stampato nel mese di dicembre del 1946 (il 1946, lo dico tra parentesi, è l'anno più terribile che io abbia passato, chiuso in una cella del reparto agitati con due elettroshock alla settimana. Per tutto l'anno 1946 non l'hanno smessa di farmi elettroshock). Chiusa la parentesi dirò che questo vocabolario dell'autore Decio Cinti è intitolato *Dizionario delle parole difficili*. Leggo alla voce *castrense* la seguente locuzione «*corona castrense* onorificenza romana ai soldati che avevano espugnato un campo nemico» Che meriti anch'io la corona castrense può darsi. Io mi limito a dire che se non castrano tutti i cappellani militari, dovrebbero, quando meno, castrare chi accetta di fare il vescovo castrense. Ho portato appresso un articolo di non so quale giornale però ci ho scritto a tergo la data 3-4 novembre 1985. Questo articolo è intitolato: «Padre Brandsma,<sup>46</sup> ucciso a Dachau. Da oggi i giornalisti hanno il loro beato. Città del Vaticano. È un olandese, religioso carmelitano, ucciso nei lager nazisti. Si chiama Tito Brandsma è il primo giornalista con tessera professionale a salire agli onori degli altari». Erano le due del pomeriggio del 26 luglio 1942, padre Tito, prigioniero n. 30492, giaceva su un pagliericcio, le gambe gonfie che non lo reggevano più in piedi. Inabile al lavoro e perciò da eliminare. L'avevano portato alla cosiddetta baracca ospedale. L'infermiera si avvicinò, tenendo in mano l'iniezione mortale. Padre Tito la guardò, capì e tese verso di lei il

---

46 Tito Brandsma, carmelitano nato nei Paesi Bassi nel 1881. Professore di filosofia e pioniere della stampa cattolica. Deportato nel campo di concentramento di Dachau, viene ucciso con un'iniezione da un medico del campo il 26 luglio 1942.

suo piccolo rosario di legno. L'infermiera con la siringa in mano gli disse: «Quel rosario lo usi per pregare» - ribatté dura la donna - «Io non so pregare». «Provi a dire: prega per noi peccatori» - replicò debolmente il frate. L'infermiera affondò la siringa nelle carni martorate del prigioniero, ma quel rosario la mise in crisi. Queste sono tutte balle, dice Antonio Gramsci nelle sue *Lettere dal carcere*. Antonio Gramsci cacciò via dal suo letto di morte tutti gli impostori, falsi preti e suore. La corona del rosario è una pratica superstiziosa copiata dai mussulmani dopo la battaglia di Lepanto. Bisogna osservare la Legge ed osservare la Legge scrivendola dove ci sono le immagini, C'è un Dio solo, non in tre persone, dicono gli ebrei, i mussulmani ed i Testimoni di Geova. Anche gli altri protestanti che credono nella trinità dicono però di adorare Dio in ispirito cioè senza immagini. Dio senza santi e madonne che è conseguenza delle religioni pagane, greca e romana. Ho qui appresso un'altra fotocopia tratta dalla rivista intitolata: *Nuova polizia e riforma dello Stato* - mensile diretto da Franco Fedeli - anno IX - luglio/agosto 1985. A pagina 26 di detta rivista sta scritto: «I diritti dell'imputato. Il diritto alla precisa conoscenza del fatto addebitatogli. Il diritto a presenziare personalmente al processo. Il diritto al contraddittorio. Il diritto alla non collaborazione.: la legge riconosce all'imputato il diritto di non rispondere all'interrogatorio, ed in ogni caso a difendersi omettendo qualsiasi forma di collaborazione, con gli inquirenti, a differenza del testimone che è invece obbligato a rivelare ciò che sa sui fatti, per cui è interrogato, e depone sotto giuramento. Io sono qui che è 14 anni che chiedo di lavorare ai preti salesiani per poter vivere tranquillo senza più dipendere né dagli ambulatori psichiatrici né dai familiari (dai parenti mai sono andato a chiedere un centesimo. Funerali civili, come Antonio Gramsci.

## POSTFAZIONE

di Daniele Colombo

Quando l'amico Carlo ci ha parlato in una delle recenti riunioni redazionali delle lettere di Manachino trovate, dopo tanti anni, fra le sue cose, mi è sembrato di tornare indietro nel tempo, in una dimensione esistenziale e professionale che appartiene alla nostra storia recente, alla storia della cultura occidentale circa la visione e l'approccio con la "diversità", che sembrava essere scomparsa ormai dagli archivi delle professioni psichiatriche e psicoterapiche e che invece a guardar bene, ancora ve ne sono tracce evidenti.

Ripensare ad un tempo in cui la malattia mentale era demonizzata e i malati mentali erano letteralmente segregati in strutture carcerarie e di tortura e ritornare a quel tempo in cui la diversità di pensiero, di espressione, di canali comunicativi era spesso indebitamente etichettata come malattia mentale e come tale trattata (basti pensare al caso della poetessa Alda Merini), ha riportato alla mia mente i miei studi universitari e le vecchie reminiscenze sulla psichiatria classica (ricordate Lombroso con la sua teoria che i criminali hanno biologicamente il cervello più piccolo? L'uso degli elettroshock come cura della malattia mentale? E la lobotomia che riduceva i malati a dei vegetali? E le camice di forza? O i malati legati nei letti – quelli, haimè, li ho visti di presenza -?).

E chissà quale è la verità su Manachino, chissà se anche lui non sia stato uno dei tanti malcapitati che magari aveva sì qualcosa di strano ma che forse ebbe anche la sfortuna di essere antipatico a qualche potente del luogo che se lo tolse di torno facendolo rinchiodere in manicomio dove poi impazzì. Si è vero, dalle sue lettere e scritti i segni di un disturbo paranoico sono evidenti associati ad una sindrome schizofrenica: ma era paranoico con tratti schizoidi prima o dopo il ricovero e i

lunghi anni di reclusione? Questo non lo sapremo mai con certezza. Sicuramente sappiamo con accuratezza quasi matematica che in ogni paranoia, anche la più grave, c'è sempre un fondo di verità! E sappiamo anche che gli schizofrenici hanno anche una grande intelligenza, a volte geniale (vedi Van Gogh), che troppo spesso non solo non è stata vista e riconosciuta, ma soprattutto è stata, come nel caso di Manachino (nella luce dei bagni studiavi i classici della letteratura greca), calpestata, schiacciata ed umiliata.

Leggere le lettere di Manachino mi ha anche fatto ripensare ai giorni in cui ho lavorato in un reparto ospedaliero di Diagnosi e Cura per le malattie mentali. Ricordo allora con sconcerto e sconforto un ragazzone grande e grosso, sì violento, per carità, ma con chi era violento con lui, che era stato sedato dallo psichiatra di turno con una dose massiccia di psicofarmaci che a detta del Primario stesso (dopo averlo visitato) del reparto avrebbe potuto uccidere un cavallo. E dopo che quel ragazzone - Ciccio - riuscì a scappare rompendo le sbarre di una finestra e fu nuovamente ripreso e riportato in reparto, accadde che in seguito allo sciopero dei tabaccai la città si ritrovò senza sigarette. E con essa anche Ciccio, che di sigarette ne fumava davvero tante e le reclamava. Nessuno ne aveva e gli diedi le mie. Finirono pure quelle e Ciccio era sempre più irrequieto. In reparto non c'era nessun medico e quindi io, in qualità di Psicologo, ne avevo la responsabilità. Gli infermieri erano impauriti, Ciccio iniziava ad andare in escandescenze e nessuno sapeva cosa fare. Presi la decisione più difficile, ma l'unica possibile in quel momento. Sotto gli occhi sbigottiti di tutti mi feci aprire il portone e me lo portai in giro per la città alla ricerca di sigarette. Lui in pigiama, io in camice bianco, sembravamo due "pazzi". E forse in quel momento e in quel contesto io ero molto più pazzo di lui. Attraversammo tutta la città racimolando qualche sigaro, delle cartine e del tabacco per pipa. Ciccio era contento e rientrammo in reparto. Era

mansueto e calmo come un agnellino. Ed il personale del reparto e gli altri ricoverati guardavano attoniti me e lui che fumavamo insieme soddisfatti della nostra impresa riuscita bene!

E poi ricordo ancora quella piccola ragazzina, forse avrà avuto 25 anni, minuta e mingherlina, affetta da “isteria”: questa era la sua diagnosi. La prima volta che la portarono gridava e si dimenava. Fu legata nel letto. Andai dallo psichiatra e gli chiesi perché.

“E’ pericolosa” mi fu detto. Pensai “per chi” ma non lo dissi. Ed invece decisi di trattarla psicoterapeuticamente. “Ma che vuoi fare, è pazza” mi dicevano i colleghi psichiatri. Non mi importava più di tanto. Un giorno nella stanza della ragazza, mentre era in seduta con me, entrò lo psichiatra che l’aveva fatta legare e mi disse “E se applicassimo anche le tecniche di Erickson sulla terapia paradossale?” Fu dimessa dopo poco e ogni due giorni l’andavo a trovare a casa. Viveva da sola. Continuai il mio lavoro con lei a casa sua. So che non era una pratica molto ortodossa ma era l’unica possibilità che avevo per aiutarla ad uscire dalla logica delle ospedalizzazioni ripetute nel tempo che prima o poi l’avrebbero condotta veramente alla pazzia. In reparto nessuno lo sapeva, solo lo psichiatra che mi aveva aiutato. “Stai attento, se ti scopre il primario ti butta fuori”. Me ne fregavo.

Lascia il reparto di Diagnosi e cura di quell’ospedale dopo altri sei mesi di lavoro. Il mio mandato era finito. Ciccio in quei mesi non fu più ricoverato, dopo non ho avuto più notizie di lui. Maria, l’isterica, invece dopo qualche anno ho saputo che si era messa a lavorare, si era sposata e aspettava un bimbo.

Per fortuna qualcuno è riuscito a salvarsi dalla follia dei manicomi, che purtroppo è perdurata e perdura ancora oggi nonostante la loro chiusura.

Grazie Manachino per averci raccontato la tua storia e averci regalato un pezzo della saggezza della tua vita!



## NOTE DEL CURATORE

Le lettere di Manachino non sono, ovviamente, solo quelle qui riportate: scriveva quotidianamente e quotidianamente i suoi fogli venivano raccolti, gettati o, semplicemente, trascurati. In ogni caso, la voce di Crescentino sarebbe rimasta muta se non fosse stato per una cara amica, Alina Triolo, che con grande rispetto e passione, raccolse quel che poteva e lo consegnò al baule dei ricordi. Un ringraziamento, anche da parte di Manachino, va a lei, a lei che, allora come oggi, ha mostrato un segno di "umanità" per quest'uomo offeso.

Visto il linguaggio, spesso e forse a ragione, violento nei confronti del clero, in questa edizione abbiamo preferito asteriscare le parole più forti, non certo con intenti autocensori, ma con la volontà di non offendere nessuno. Ogni cristiano saprà fare i conti con la propria coscienza. Parimenti, si è preferito puntare i cognomi citati nelle lettere per evitare di offendere la memoria di chi, nel 2007 con tutta probabilità non è più in grado di difendersi in prima persona.

Il mondo di Crescentino Manachino meritava certo un approfondimento più accurato, per noi questi documenti sono solo il punto di partenza di una ricerca che cercheremo di portare avanti anche nei tempi a venire. Ogni contributo dei lettori in questa direzione sarà più che gradita.

## NOTE BIOGRAFICHE DI CRESCENTINO MANACHINO

- 1921           Nascita a Ronsecco (VC);
- 1923/26       Asilo infantile a Ronsecco (VC);
- 1932           A undici anni frequenta l'Opera Salesiano di San Benigno Canavese  
dove per tre anni frequenta la scuola tipografica;
- 1938           Si trasferisce a Torino per volere del padre;
- 1943           L'8 settembre si congeda dalla contraerea e torna a Ronsecco;
- 1944           Viene internato nel manicomio di Vercelli, dove rimarrà 30 anni;
- 1946           L'anno più duro: subisce 2 elettroshock la settimana;
- 1963           È in cura presso il dott. Carlo C., medico dell'Ospedale psichiatrico  
di Vercelli;
- 1973/74       È trasferito presso l'Ospedale psichiatrico di Collegno (TO);
- 1979           Esce dall' Ospedale psichiatrico di Collegno per vivere presso la  
pensione Valentino di Torino;
- 1982           È pubblicato sul quotidiano *Il Manifesto* un articolo che riguarda lui e  
il dott. Carlo C.;
- 1988           Frequenta la Biblioteca del Collegio Universitario "Einaudi" di  
Torino.